



i Quaderni della Camera



Camera di Commercio Venezia

OLTRE IL PIL: DAL DIRE AL FARE

MISURARE IL PROCESSO PER ORIENTARE L'AZIONE POLITICA IN TEMPO DI CRISI



23



OLTRE IL PIL: DAL DIRE AL FARE

**MISURARE IL PROCESSO PER ORIENTARE
L'AZIONE POLITICA IN TEMPO DI CRISI**

Lunedì 12 dicembre 2011



Camera di Commercio
Venezia



Università
Ca' Foscari
Venezia



REGIONE del VENETO



Unioncamere
Veneto



ROBERTO CROSTA

SEGRETARIO GENERALE
CAMERA DI COMMERCIO
DI VENEZIA
MODERATORE

CARLO CARRARO

RETTORE UNIVERSITÀ
CA' FOSCARI

Grazie a tutti di essere qui. Introduco brevemente, per gli indirizzi di saluto di questo convegno, il Professor Carlo Carraro, rettore dell'Università Ca' Foscari di Venezia, e il dottor Alessandro Bianchi, Presidente di Unioncamere del Veneto.

Benvenuti a tutti. Spendo solo due parole su questa iniziativa per ringraziare innanzitutto il dottor Bianchi, che è qui al mio fianco, per il ruolo che Unioncamere e le Camere di Commercio hanno rivestito in questa iniziativa e in questo progetto: un ruolo di collaborazione soprattutto con l'Università che si è rivelato particolarmente fruttuoso. Abbiamo pensato assieme questo progetto più di un anno fa, abbiamo cominciato a realizzarlo, incrociando competenze che si sono rivelate particolarmente integrate e poi produttive di risultati.

Al di là di questa collaborazione, che penso continuerà anche in futuro, il progetto in sé è molto interessante. Ci avevamo lavorato già come Ca' Foscari. La settimana scorsa ho presentato a Milano un indice di sostenibilità sviluppato su scala mondiale e che è stato illustrato in questi giorni anche a Durban, alla conferenza sui cambiamenti climatici che si è chiusa ieri. Quest'indice usa la stessa metodologia che abbiamo sviluppato assieme alle Camere di Commercio per quest'altro indice, ed è un lavoro che sta acquisendo risonanza nazionale: anche in Puglia, ad esempio, la Camera di Commercio di Lecce ci ha chiesto di avviare un progetto simile.

Le risultanze di questo lavoro sembrano dunque essere molto promettenti, perché abbiamo messo a punto una metodologia effettivamente innovativa, ma non è solo questo: quello che abbiamo sviluppato non è un esercizio accademico ma un lavoro estremamente interessante a livello di contenuto e di impatto che questo potrà avere. Lavorare su degli indicatori che misurino la qualità della crescita economica, oltre che la quantità, infatti, è fondamentale. L'idea di andare oltre al Pil come misuratore del benessere non tiene conto solo di tante debolezze che esso contiene come indicatore: il Pil, ad esempio, non misura le variazioni di patri-

- 5 OLTRE IL PIL: DAL DIRE AL FARE**
MISURARE IL PROCESSO PER ORIENTARE
L'AZIONE POLITICA IN TEMPO DI CRISI
ATTI DEL CONVEGNO
- 63 OLTRE IL PIL**
EFFICIENZA SIGNIFICA BENESSERE?
VALUTARE IL PROGRESSO IN TEMPO DI CRISI
SLIDE DI PRESENTAZIONE DI SILVIO GIOVE E SERAFINO PITINGARO
- 73 BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE**
MISURARE E VALUTARE IL PROGRESSO
DELLA SOCIETÀ ITALIANA
SLIDE DI PRESENTAZIONE DI TOMMASO RONDINELLA
- 81 LE REGIONI DEL BENESSERE ECONOMICO IN ITALIA E SPAGNA**
PRESENTAZIONE BASATA SULL'ARTICOLO MURIAS P, NOVELLO S, MARTINEZ F (2010)
THE REGIONS OF ECONOMIC WELL-BEING IN ITALY AND SPAIN, REGIONAL STUDIES,
PP. 1-24 DOI: 10.1080/00343404.2010.504702
SLIDE DI PRESENTAZIONE DI SIMONE NOVELLO

indice



monio, misura solo le variazioni di flusso e non di stock, e ciò fa sì che a volte i risultati desunti dall'analisi del Pil come indicatore di benessere siano particolarmente fuorvianti.

Una catastrofe naturale, per esempio, tende ad aumentare il Pil, ma allo stesso tempo impoverisce il Paese, e questo non viene colto da quell'indicatore. Inoltre, ci sono molte altre dimensioni del benessere o della crescita economica di un territorio che non hanno a che fare soltanto con il valore aggiunto, con la ricchezza prodotta nel corso dell'anno, ma con altre dimensioni importanti, soprattutto in chiave prospettica, ancora in termini di potenziale di crescita e quindi di stock piuttosto che di flusso. Dimensioni che hanno a che fare, quindi, con la conoscenza, l'innovazione, il capitale umano, con la preservazione del patrimonio artistico e culturale o ambientale. Sono tutte componenti, queste, che poi definiscono lo stato economico di una regione, di un'area geografica, ma che non vengono catturate dal Pil come indicatore, bensì da un altro sistema di indicatori, come quello che è stato messo a punto in questo progetto di cui oggi presentiamo i risultati.

Non voglio dire di più perché poi ci penseranno coloro che hanno lavorato al progetto, che hanno sviluppato e calcolato gli indicatori e che ringrazio per il lavoro svolto. Volevo tuttavia ribadire la valenza anche sopra regionale e sopra nazionale di questa ricerca, e al riguardo vi cito un altro esempio oltre a quelli già ricordati: pochi giorni fa ho incontrato Enrico Giovannini, Presidente dell'Istat, e quando gli ho raccontato di questo studio era molto interessato, perché anche l'Istat si sta muovendo nella stessa direzione. Giovannini voleva anche acquisire questi risultati come prototipo, come caso interessante su cui basare poi ulteriori analisi.

Dunque, è una strada molto promettente, e il fatto che Venezia, il Veneto, Ca' Foscari, la Camera di Commercio siano in prima linea - in Italia sicuramente, ma anche a livello internazionale ci sono pochi esempi in grado di competere - mi sembra particolarmente importante e degno di essere rimarcato. Ringrazio ancora tutti e in particolare il Presidente Bianchi per l'appoggio che ha voluto dare e la sua presenza qui oggi. Grazie a tutti.

Grazie al professor Carraro per la sua introduzione. Voglio anche ringraziarla per l'ospitalità in questa magnifica sala ed in questa prestigiosa sede che è la vostra università, che testimonia anche la vostra attenzione al tema che noi vi abbiamo proposto attraverso questa iniziativa. Un'iniziativa che, come ha detto lei, credo sia effettivamente molto importante e abbia una valenza sopra regionale: su questo principio dovremo lavorare molto per cercare di contribuire ad un nuovo modo di indicizzazione, di quella che è la qualità della vita.

"Oltre il Pil", tra l'altro, è una bellissima descrizione di un'iniziativa che è stata portata avanti da Unioncamere in collaborazione con la Camera di Commercio di Venezia e chiaramente con l'Università di Venezia. Come diceva lei, è un anno che stiamo lavorando su questo argomento e posso constatare come i ritorni in termini di interesse da parte del sistema pubblico ed anche del sistema delle imprese siano stati rilevanti: l'obiettivo che noi ci siamo prefissi è proprio quello di fornire tutta una serie di considerazioni, valutazioni e dati alle Amministrazioni pubbliche per poter orientare le proprie scelte, ed anche alle grandi aziende che hanno - non dimentichiamolo - un ruolo sociale molto importante all'interno della nostra economia e della nostra società.

Vorrei ricordare dove sono nati questo tema e questa sensibilità a valutare non soltanto il Pil, ma anche tutta una serie di altri indicatori. Ricordo addirittura un intervento di Kennedy nel 1968, il quale ha detto: "noi dobbiamo cercare di far capire alla gente qual è il modo con cui loro stanno vivendo, per far capire qual è il progresso che loro devono affrontare". Questa riflessione secondo me oggi è di grande attualità, perché in momenti di crisi come questi misurare tutto con l'indice della ricchezza sembra effettivamente anche stonato. Al contrario, poter fornire tutta una serie di indicazioni su quelli che sono i modi con i quali la nostra società sta affrontando il nuovo secolo in questo contesto di difficoltà, credo possa offrire anche una serie di indicatori comportamentali alle persone e, in un certo senso, un nuovo modo di pensare al futuro, dando anche un certo tipo di fiducia.

Queste sono alcune delle mie riflessioni su questa iniziativa che ha avuto anche dei precursori notevoli con Amartya Sen, che è intervenuto al precedente convegno e che ha

redatto quel famoso rapporto che ha fatto scuola in Europa e da cui poi sono scaturite tutta una serie di considerazioni.

Penso che questa nostra iniziativa debba continuare nel tempo e insieme all'Università e questo mi sembra un messaggio importante da parte nostra: affrontiamo il tema sempre con grande competenza perché Unioncamere - ci tengo ad evidenziarlo - è un formidabile laboratorio non solo di idee, ma anche di dati e di informazioni, anche perché attingiamo ad un altro strumento formidabile che è quello di Infocamere, una struttura informatica di tutto rilievo. Dunque, insieme alla Camera di Commercio, al sistema delle Camere di Commercio del Veneto siamo effettivamente in grado di lavorare a tutta una serie di dati, di riflessioni, di considerazioni che, come dicevo prima, possiamo mettere a disposizione delle grandi aziende e delle Amministrazioni pubbliche per orientare le loro scelte e le loro decisioni future.

Io mi fermerei qui come riflessioni, anche perché abbiamo tutta una serie di interventi importanti. Non voglio togliere tempo prezioso ai nostri relatori e lascio la parola al dottor Bellati.

ROBERTO CROSTA

MODERATORE

Grazie al professor Carraro ed al Presidente Bianchi per queste parole che sollecitano tutti noi, che abbiamo collaborato a questa attività, a continuarla con ancora maggiore impegno.

Io inviterei, per entrare nel cuore del nostro tema di oggi, Gian Angelo Bellati, Segretario Generale di Unioncamere del Veneto, Silvio Giove, Professore dell'Università di Ca' Foscari, e il dottor Serafino Pitingaro, responsabile del Centro Studi di Unioncamere del Veneto.

Con loro inizieremo ad entrare nel dettaglio. Il titolo del loro intervento è: "Oltre il Pil: efficienza significa benessere?" e vedremo un po' lo stato di avanzamento del lavoro che è stato svolto finora dal gruppo di lavoro insediato dall'Università Ca' Foscari, da Unioncamere del Veneto e dalla Ca-

mera di Commercio di Venezia, con l'obiettivo di stimolare gli interventi successivi, di confrontare alcune esperienze che già ci sono, per poi chiudere il confronto con una tavola rotonda.

Cedo a questo punto la parola al dottor Bellati.

Grazie. Il Presidente di Unioncamere ed il Rettore hanno già fornito alcuni spunti importanti e, soprattutto, ci hanno spiegato che l'incontro di oggi non è il primo, ma è la prosecuzione di un lavoro che stiamo portando avanti ormai da più di un anno. È un lavoro secondo noi molto importante, che avrà degli effetti ancora più importanti soprattutto in futuro: vi spiegherò poi il perché.

Voglio sottolineare che la collaborazione che ha portato a tutto questo - oggi vedremo alcuni risultati di questo primo anno di attività - nasce tra l'Unioncamere del Veneto, la Camera di Commercio di Venezia, qui rappresentata dal suo Segretario Generale, dottor Roberto Crosta, che ha voluto dare sin dall'inizio un supporto e un contributo, di studio, ma anche finanziario, a questa nostra attività, l'Università di Venezia, con i suoi professori e studiosi che stanno collaborando, e la Regione del Veneto, rappresentata dall'Assessore Franco Manzato, che fra le sue varie deleghe detiene anche quella della Tutela dei consumatori, dunque una fetta importante della popolazione che vive sul nostro territorio: alla fine siamo tutti consumatori.

Ma mi fa piacere, e lo voglio sottolineare, che sia presente anche il professor Pezzani che rappresenta l'Università Bocconi: andiamo quindi anche al di fuori dei confini regionali, ma anche di quelli nazionali toccando l'ambito europeo, dato che per la tavola rotonda abbiamo anche dei rappresentanti che arrivano dall'Unione Europea. Ci fa particolarmente piacere che vi sia la Commissione Europea in forze, rappresentata da due suoi importanti componenti che hanno competenze diverse, ma sempre inerenti i temi che oggi affronteremo. Ma ringrazio anche

GIANANGELO BELLATI

SEGRETARIO GENERALE
UNIONCAMERE VENETO

un rappresentante tedesco, Max Gruenig, dell'Istituto Ecologico di Berlino, che ci parlerà della loro esperienza: quello ambientale è uno degli aspetti fondamentali legati ai temi odierni. E la sua presenza mi fa doppiamente piacere perché la Germania, come sapete, dal punto di vista economico è il nostro primo partner commerciale ma è anche l'area più importante per noi dal punto di vista degli sviluppi negli anni prossimi. Con gli amici tedeschi stiamo seguendo progettualità importanti che riguardano i settori delle energie rinnovabili, della ricerca e dello sviluppo tecnologico, ma anche quello delle infrastrutture: stiamo costruendo sempre più cose su quest'asse di nuovo riconosciuto a livello comunitario, il cosiddetto asse Nord-Sud. Un asse che valorizza molto i porti del nord Adriatico e li porta ad essere uno snodo nevralgico per tutto il traffico merci da est ad ovest, il quale dovrebbe andare su verso il corridoio che poi, attraverso Verona, porta a Berlino e oltre, e culmina nel Mar Baltico, generando appunto questa progettualità molto ampia che chiamiamo "Il progetto Adriatico-Baltico" o "Asse Nord-Sud".

Il nostro intento è innanzitutto di studio: noi intendiamo sviluppare temi cruciali. Non mi soffermerò più di tanto su ciò che è il "Non solo Pil" - ormai è un argomento che è stato abbastanza dibattuto e negli interventi successivi verrà approfondito in alcuni aspetti più precisi e di dettaglio -, ma mi preme sottolineare questo: il sistema camerale è dotato di centri studi all'interno delle singole Camere di Commercio, delle varie Unioni regionali e dell'Unione nazionale, il cui obiettivo è sempre stato quello di studiare la cosiddetta congiuntura, il Pil, i rapporti commerciali fra Stati, fra regioni; in definitiva, uno studio classico dei fenomeni economici che vede il sistema camerale esporsi tra i primi attori in ambito quanto meno nazionale, ma anche di alcuni altri Paesi dell'Unione Europea.

Questi nostri studi sono via via cresciuti e nell'ultimo periodo di tempo siamo entrati, ad esempio, nell'ambito della finanza pubblica. Questo perché in Paesi dove mediamente c'è un'alta spesa pubblica rispetto al PIL - in Italia essa supera il 50% del Pil -, voi potete studiare qualsiasi rimedio che possa riguardare lo sviluppo dell'economia privata, dell'economia delle imprese (quella che è sempre stata il nostro classico oggetto di studio), ma se la finanza

pubblica non funziona, qualsiasi sforzo è vanificato, è reso nullo: la dimostrazione attiva in questo periodo proprio da questa crisi molto forte - ce lo dirà meglio il professor Pezzani - che non è solo una crisi finanziaria ma è soprattutto finanziaria. Dunque, capire come funziona la finanza pubblica, cioè i soldi che noi diamo allo Stato, al sistema pubblico, e come essi vengono gestiti, è diventato per noi un aspetto fondamentale.

Unioncamere Veneto fra le Unioni regionali italiane è stata la prima ad approfondire questo tema che negli ultimi quattro anni ha visto tantissimi studi pubblicati in collaborazione con la Giunta regionale e il Consiglio regionale, che trovate, per coloro che li vogliono approfondire, su www.osservatoriofederalismo.eu. Questo lavoro oggi è diventato parte delle linee strategico-programmatiche di tutto il sistema camerale italiano, quindi oggi non solo il Veneto, ma anche le altre Regioni dovranno occuparsi di studiare il problema della finanza pubblica, anche perché - lo dico agli amici della Commissione Europea - non ci sono studi a livello della Commissione Europea sui livelli regionali, ma solo sui livelli nazionali: essi, in un momento di grande crisi come quella che stiamo vivendo oggi, sono quasi inutili perché non vanno a colpire le vere cause dei problemi nella finanza pubblica, quindi in questo delicatissimo rapporto fra cittadino che dà, con le tasse, e Stato-sistema pubblico, che deve ritornare.

Noi speriamo che, per esempio, le modifiche proposte dalla Germania ai trattati, quelle che impongono maggiori verifiche sui bilanci pubblici dei vari Stati membri, vadano ad indagare anche su come funzionano le finanze a livello interno degli Stati, e quindi anche sui livelli regionali ed eventualmente sub-regionali.

Questo aspetto oggi lo stiamo studiando ed è diventato una strategia, ma l'altro aspetto importante è che siamo andati oltre questo studio, oltre la finanza pubblica, oltre il Pil, che è appunto anche il titolo dell'incontro di oggi. Anche in questo caso devo dire che come Veneto, come Unione regionale, grazie alla collaborazione degli enti che vi ho detto poco fa, più quella con l'Unione nazionale delle Camere di Commercio, anche questa è diventata oggi una strategia di tutto il sistema camerale nazionale.

Noi lavoriamo ogni giorno con le imprese, non possiamo realizzare uno studio solo per dirci quanto siamo stati brevi. O lo studio serve per degli obiettivi pratici e concreti o, a parer nostro, è pressoché inutile: quindi il nostro obiettivo è che anche questo lavoro serva veramente per dare degli input a chi ha il potere politico-decisionale in questo Paese e magari anche in Europa. Viceversa, ripeto, sarebbero dei bellissimi studi che facciamo vedere durante un convegno ma che poi finirebbero in un cassetto. Non è così, e lo abbiamo dimostrato anche con gli studi sulla finanza pubblica grazie ai quali, come Unioncamere e come Regione Veneto, abbiamo dato degli input importantissimi, per esempio per quanto riguarda il federalismo fiscale e l'organizzazione del sistema pubblico statale, il sistema della Pubblica Amministrazione. Noi vogliamo arrivare a dare degli spunti, perché questo deve essere l'obiettivo anche con il lavoro che stiamo svolgendo oggi. Poco fa ho parlato della crisi finanziaria, della crisi economica, di numeri, di ricchezza di star bene, di benessere, perché questo è l'obiettivo: pertanto, il lavoro che stiamo facendo è molto delicato, perché non va a toccare solo quelli che sono degli aspetti che riguardano la ricchezza in generale che deriva dall'economia dei soldi, ma va anche a colpire in senso positivo - a studiare intendo dire - aspetti culturali, aspetti delicati della vita delle singole persone e dei singoli individui. Se oggi un giovane non ha da lavorare - e questo è uno dei dati che noi studiamo - ne conseguono effetti devastanti per tutta la società, perché quel giovane rischia di diventare un "peso morto", con problemi anche psicologici gravissimi, rischia di sentirsi inutile: quindi, quello che noi vogliamo fare è un lavoro che deve anche far capire che ci sono alcune priorità, per esempio il lavoro dei giovani, che sono fondamentali, priorità non solo economiche, ma che riguardano il benessere della nostra civiltà e del nostro vivere quotidiano. Se non valorizziamo i giovani, ovviamente, noi non potremo avere un futuro e dunque non si può parlare di sviluppo sostenibile, che è uno degli argomenti fondamentali che noi stiamo studiando.

Sviluppo sostenibile, e veramente chiudo, vuol dire appunto anche non indebitare le generazioni future, cosa che invece è stata fatta regolarmente negli anni passati, con le conseguenze devastanti che noi vediamo oggi; sviluppo sostenibile, per noi, è anche verificare a livello del nostro Sistema Paese dove si spreca di più, dove i denari sacri che ven-

gono dati dal cittadino al sistema pubblico vengono sperperati. Ecco perché noi facciamo degli studi anche su base regionale, perché sappiamo che tra le varie comunità di questo Paese e non solo, di tutta Europa, ce ne sono di più virtuose e ce ne sono di meno virtuose. E dobbiamo avere anche il coraggio di denunciare dove sono meno virtuose, perché oggi non si tratta più oggi di scherzare, ma si tratta ormai della sopravvivenza - come voi sapete - economica, ma anche culturale, di tutto il nostro sistema.

Scusate se mi sono un po' dilungato, ma forse da questo intervento potrete capire quanto noi siamo convinti dell'importanza di portare avanti questo nostro lavoro insieme con la collaborazione anche tutti coloro che faranno parte della tavola rotonda. Grazie.

Introdurrò brevemente il progetto cercando di trascurare cose già state dette e focalizzandomi piuttosto sulla metodologia utilizzata, mentre dei risultati parlerà il dottor Pitingaro. Concentriamoci su quello che riguarda le finalità del progetto. È già stato detto che il Pil da solo non basta, le motivazioni sono già state sufficientemente illustrate: in particolare, il Pil non dice nulla del benessere in senso lato, come una categoria che non comprende esclusivamente indicatori o aspetti economici, ma anche aspetti ambientali e legati alla salute, all'istruzione, al tempo libero; non dice nulla riguardo alla percezione del benessere, che è strettamente legata al sentimento di felicità, non dice nulla della sostenibilità, com'è già stato detto, in particolare in funzione delle generazioni future.

Lo stato attuale del progetto si ferma soprattutto al primo item, cioè alle considerazioni legate al benessere non strettamente economico: sulla percezione soggettiva intendiamo lavorare al più presto, così come anche sulla sostenibilità, ben consci, per altro, della difficoltà che questo tema, come il precedente, comportano. Stiamo intraprendendo collaborazioni con realtà accademiche non solo veneziane (più tardi parlerà la professoressa Maggino

SILVIO GIOVE

DOCENTE UNIVERSITÀ
CA' FOSCARI

che probabilmente accennerà a questo tema) e il link che stiamo attivando è proprio finalizzato al tentativo di poter riuscire a misurare anche la felicità, riuscire a correlarla con uno stato il più possibile oggettivo - ammesso che questo sia possibile - di benessere.

Sicuramente la qualità della vita non è solo Pil, e quindi la necessità di avere indicatori alternativi che misurino o che valutino il riverbero di benessere è un'esigenza prioritaria, riconosciuta ormai a livello internazionale da molti studi, da molte esperienze che hanno stimolato anche la nostra. Le motivazioni devono essere, come insisteva anche il dottor Bellati precedentemente, non solo orientate a produrre una fotografia della realtà, ma anche ad elicitare stimoli per la definizione di sistema che possa suggerire indicazioni di policy per i decision maker, coloro che sono deputati al criticissimo problema della allocazione di risorse scarse. Si tratta di un tema di attualità, data la congiuntura caratterizzata dalle criticità ben note, e conseguentemente l'allocazione ottimale delle risorse disponibili è sicuramente prioritaria. Tutti gli sforzi in questa direzione, ancorché perfettibili, credo che siano i benvenuti nell'interesse di tutta la popolazione.

Venendo allo spirito del progetto e scendendo nel dettaglio, occorre affermare che la letteratura disponibile sul tema è vastissima dal punto di vista scientifico. pertanto una prima fase esplorativa ha comportato uno studio di quanto già stato fatto e consultabile dalla letteratura; per fortuna abbiamo potuto attingere ad un'esperienza che ci ha aiutato non poco. Di fatto, il nostro non è un prototipo nel senso stretto del termine, pur caratterizzato da un contributo innovativo. È stato infatti necessario sviluppare metodi ed algoritmi, alcuni dei quali, a nostra conoscenza, non ancora pubblicati nella letteratura specialistica. Successivamente, si è provveduto alla creazione di un primo data set di sessanta indicatori elementari, ed alla "classificazione" degli indicatori elementari sulla base delle otto macro aree individuate dalla Commissione Stiglitz. Di seguito, si è provveduto all'analisi di correlazione tra gli indicatori che ci ha fornito alcune prime osservazioni che verranno successivamente - in una fase immagino molto vicina - studiate con maggior dettaglio, in particolar modo in collaborazione con l'Università di Firenze.

Gli ultimi due aspetti costituiscono il kernel del progetto, per la parte finora svolta. In particolare, si tratta un'analisi dei metodi di normalizzazione e di aggregazione degli indicatori, al fine di valutare e selezionare gli indicatori elementari e di costruire un aggregato per ciascuna delle otto macro aree.

Cosa significa "normalizzare" un indicatore? Significa convertire l'indicatore in una scala comune in modo da poterlo confrontare; il confronto tra oggetti non paragonabili ed espresse su scale differenti è di fatto arduo se non improponibile. Aggregazione significa esattamente quanto che il termine stesso suggerisce: a partire dagli indicatori elementari, tramite opportuni algoritmi di calcolo si costruisce un aggregato, ovvero un unico numero che sintetizza al meglio l'informazione contenuta negli indicatori elementari. Questi ultimi vengono dunque aggregati nelle otto macro aree indicate. La procedura di aggregazione consiste di programma per computer, un software, che usa degli algoritmi abbastanza semplici in una prima fase, ma che è sufficientemente parametrizzabile per poter inserire anche delle analisi maggiormente elaborate. L'idea alla base di tale algoritmo è il concetto di "peso": i pesi rappresentano l'indicazione dell'importanza relativa di un indicatore elementare rispetto ad un altro. Nasce però un problema: chi assegna i pesi? Ed è possibile assegnarne i valori senza troppo sforzo? Esiste anche un dibattito sul "reale" significato del "peso"; si tratta effettivamente di un coefficiente di importanza relativo, oppure costituisce un trade off tra gli indicatori? Il dibattito probabilmente è lungi dall'essere risolto, ma da un punto di vista applicativo la cosa secondo noi più interessante è che, anziché focalizzarsi su una scelta che per certi aspetti potrebbe essere ritenuta "dittatoriale" (ovvero imporre esogeneamente il valore) si utilizzano delle simulazioni computerizzate, che a partire da opportuni "decisori virtuali" (simulati dal software), ognuno dei quali assegna la propria batteria di pesi, rappresentando così molti possibili scenari (sull'ordine delle migliaia), un numero comunque sufficiente ampio che consente di confrontare tra loro, per ciascun scenario, le diverse unità territoriali, siano essi Regioni o Province. Per ciascun scenario viene così calcolata una classifica, che dipende dalla preferenza (simulata) del decisore virtuale; se in un certo scenario viene dato peso maggiore all'indicatore re-

lativo all'impatto ambientale anziché a quello economico, si rappresenta una preferenza maggiormente orientata alla salvaguardia dell'ambiente. Modulando diversamente tali "pesi" si capisce come si possono simulare diverse situazioni di preferenza relative a diversi portatori d'interesse; mediando opportunamente tra le migliaia di casi generati si ottiene una classifica che ordina le diverse realtà territoriali in base alla media degli ordinamenti generati per ciascun scenario. pertanto, la posizione media di certa unità territoriale nei confronti delle altre, tenendo conto sia di quelle che si classificano meglio come di quelle che si classificano peggio su ciascun scenario, fornisce un'utile informazione al policy maker, consentendo anche di ottenere una distribuzione statistica (simulata al computer) facilmente visualizzabile e di immediata comprensione e contemporaneamente sufficientemente ricca di informazione. Tale "analisi di robustezza" consente una maggior flessibilità, evitando scelte impositive come fanno, viceversa, molti nostri competitors. Sottolineo però ancora una volta come, non solo per il nostro indicatore, ma per tutti quelli presenti in letteratura, non esiste la possibilità di rendere perfettamente oggettiva un'analisi: esiste una forte dipendenza dalle preferenze espresse implicitamente od esplicitamente, anche relativamente alla scelta della procedura di normalizzazione. Si tratta di un aspetto più tecnico, da riservare alla sede più idonea, ma desidero osservare che molto spesso questo aspetto viene ignorato. Onestà intellettuale e scientifica richiederebbe invece, in particolare nei messaggi rivolti alla popolazione, ai policy maker, ai portatori d'interesse, di mettere in evidenza non solo i punti di forza, ma anche quelli di debolezza, o per lo meno gli aspetti maggiormente critici dello strumento.

Questo è stato il tema principale sviluppato, parzialmente ispirato ad esperienze analoghe, tra le altre mi limito a citare il lavoro che sta facendo l'Istat, sempre relativamente alla realtà italiana. Come ultima osservazione relativamente alla metodologia utilizzata, la costruzione di un indice aggregato per ciascuna macro area, da un lato sintetizza le informazioni contenute negli indicatori elementari, dall'altro necessariamente dipende da un inevitabile giudizio soggettivo, legato se non altro alla definizione dei pesi; inoltre, comporta un'inevitabile perdita di informazione. Tuttavia, riuscire a condensare in un solo valore numerico

le caratteristiche afferenti ad una singola macro-area è sicuramente utile perché consente un immediato confronto tra le diverse unità territoriali.

Ovviamente lo stesso approccio metodologico può essere utilizzato per aggregare i valori delle macro-aree in un unico indicatore complessivo, ovvero in un unico numero che rappresenti la realtà territoriale. È possibile questa operazione, anche a prezzo di una notevole perdita di informazione ed ad una inevitabile dipendenza da giudizi soggettivi? Od è preferibile avere un cruscotto? La riflessione su questo tema è parte integrante degli sviluppi futuri del progetto.

Cosa ancora manca? Tra le altre, mancano sicuramente degli indicatori di disuguaglianza, un tema, questo, emerso recentemente anche in seno alla Commissione Istat, e strettamente legato al trade off ottimale tra sviluppo economico e diminuzione delle disuguaglianze. Anche temi quali sostenibilità ed efficienza, presentati e discussi nell'intervento che mi ha preceduto, inclusa l'analisi del capitale sociale, sono sicuramente da riconsiderare, assieme agli indicatori soggettivi, legati alla percezione del benessere da parte della comunità interessata, anche allo scopo, da un lato, di colmare eventuali distorsioni informative, dall'altro di orientare efficacemente le scelte di policy.

Termino con un breve accenno ad un altro interessante item che potremmo esplorare: il coinvolgimento diretto di stakeholder e cittadini al fine di sviluppare un sistema integrato che, eventualmente tramite piattaforma web, consenta a chi lo desidera di poter esprimere la propria opinione sull'importanza di un indicatore rispetto ad un altro, oppure su come allocare le risorse. Anche questo eventuale esperimento prototipale di democrazia diretta è una tematica di interesse ed attuale, e sarebbe resa possibile grazie ai recenti e rapidi sviluppi della tecnologia informatica. Mi auguro che un tavolo di concertazione sia aperto a breve per la discussione progettuale relativa, a perta a tutti gli interessati.

Ringrazio tutti i presenti per la cortese attenzione, nella speranza di non aver sfiorato eccessivamente il tempo a mia disposizione.

Io cercherò di essere breve illustrandovi i primi risultati che abbiamo ottenuto dall'analisi che è stata effettuata considerando complessivamente 43 indicatori elementari per l'analisi regionale e 27 indicatori elementari per l'analisi provinciale: teniamo conto che noi disponiamo di questi indicatori elementari per una serie storica dal 2006 al 2010, quindi ogni indicatore è disponibile per tutti e cinque gli anni.

Siamo partiti da questa fotografia e abbiamo raggiunto quest'altra, avendo cioè in mente la rappresentazione del valore aggiunto pro-capite per le Regioni italiane siamo arrivati a calcolare un indice aggregato, un indice sintetico che rappresenta la macro area del benessere materiale: quindi, già mettendo a confronto queste due mappe notiamo come il fatto di aver introdotto accanto al Pil altri sette indicatori elementari ci consenta di avere una distribuzione e comunque una mappatura che è sicuramente più omogenea e che comunque è geograficamente concentrata.

Da qui, da questa mappa che rappresenta una macro area, cioè un indicatore tematico, quello del benessere materiale, aggregando tutti gli indicatori in macro aree e tutte le macro aree tra di loro, abbiamo costruito questo indicatore sintetico: è un indicatore che, se avete memorizzato le due mappe precedenti, risulta essere ancora più omogeneo, e questo è frutto del fatto di aver messo insieme più di 40 indicatori che pesano in maniera diversa tra di loro e tra loro si mediano.

Che cosa ci dice questo indicatore tradotto in termini di distribuzione? Lo vediamo con il grafico che è accanto alla mappa, e che ci dice che la classifica delle Regioni italiane secondo questo indicatore aggregato è guidata dal Trentino Alto Adige. Come vedete, il punto rosso rappresenta il valore mediano, mentre il rettangolo e poi la linea di seguito rappresenta l'intera distribuzione dei valori attorno al valore mediano. Se noi consideriamo solamente il puntino rosso di ciascuna Regione, riusciamo a costruire una graduatoria delle Regioni, dove il Veneto si colloca in quinta posizione, dietro la Lombardia, l'Emilia Romagna e le Marche. Questa è la fotografia del 2010.

Dalla fotografia passiamo a considerare alcuni fotogrammi precedenti: affianchiamo i dati del 2009 e del 2008, met-

tiamo a confronto queste tre graduatorie. Apparentemente sembra che la posizione delle Regioni, e comunque la dinamica che si registra in questi tre anni sia fondamentalmente nulla: sembra come se, considerando questo indicatore sintetico in questi tre anni dove abbiamo attraversato una profonda crisi non ancora superata, l'indice non faccia emergere delle variabilità. In realtà, dove sta la variabilità? La variabilità sta all'interno delle singole macro aree.

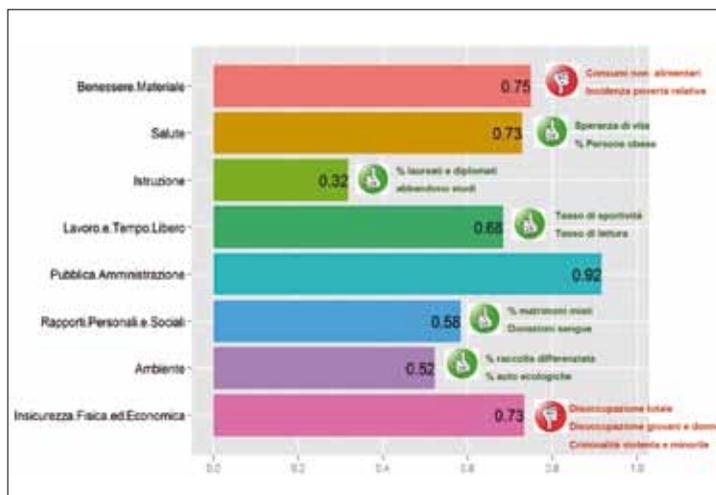
Queste barre rappresentano per ciascuna macro area la dinamica dal 2006 al 2010, ma concentriamoci sugli ultimi tre anni: in realtà sono le due aree relative al benessere economico - il benessere materiale da un lato e l'insicurezza fisica ed economica dall'altro, cioè quell'area che raggruppa tutti gli indicatori legati al tasso di disoccupazione, all'incertezza nel lavoro e quant'altro - che hanno subito nel corso del tempo delle dinamiche negative. L'indice oscilla tra zero e uno, quindi più il valore è alto, più l'indicatore è positivo, più il valore è basso, più c'è un arretramento, più vuol dire che siamo verso una situazione peggiore. E qui vediamo appunto che in queste due macro aree si osserva effettivamente un decremento. Se però andiamo a considerare le altre sei, notiamo che o rimangono stazionarie, oppure crescono, comunque nel tempo c'è una dinamica positiva: lo vediamo sulla salute, in parte sull'istruzione, sul lavoro e il tempo libero, sui rapporti personali e sociali e anche in parte nell'ambiente. Questo come lo abbiamo interpretato? Potremmo immaginare che, a fronte di un deterioramento della situazione economica personale, la società o comunque le famiglie si siano in qualche modo aggrappate ad altre dimensioni non economiche che nel breve periodo hanno ammortizzato gli effetti della crisi. Questo lo vediamo in particolare puntando l'osservazione sul Veneto.

Per quanto riguarda il Veneto, nel 2010 il benessere materiale rispetto agli anni precedenti ha subito un peggioramento, sia perché i consumi non alimentari sono diminuiti, sia perché è aumentata l'incidenza della povertà relativa, ma anche perché è aumentata la disoccupazione totale, nonché anche quella giovanile, le donne, ma anche l'indice di criminalità (*pag. 20 Veneto. Indicatori Tematici e Indicatori Elementari. Anno 2010*).

Nelle altre aree invece notiamo un miglioramento, è aumen-

tata la speranza di vita, è diminuito il numero delle persone obese, è aumentato il numero di popolazione con titolo di studio, laurea e diploma, si è ridotto l'abbandono scolastico, è aumentato il tasso di sportività, il tasso di lettura, è aumentato il numero di matrimoni misti, il numero di donazioni di sangue, così come è aumentato il tasso di raccolta differenziata ed il numero di auto "ecologiche": questo dimostra che le dimensioni non economiche hanno bilanciato in qualche modo le dimensioni del benessere materiale.

Veneto. Indicatori Tematici e Indicatori Elementari. Anno 2010



Questo lo vediamo se calcoliamo quel grafico, quelle graduatorie, limitandolo a queste due macro aree: si può notare che tutte le Regioni nel corso di questi tre anni si sono lentamente spostate verso il basso e la retta tratteggiata rappresenta questa dinamica di allentamento di tutte le Regioni che "cedono", occupano punteggi meno elevati, così come lo si può osservare sull'indice di sicurezza fisica ed economica, anche in questo caso vediamo che tutte le Regioni, chi più chi meno, comincia ad accusare una flessione.

Tornando al nostro focus sul Veneto, abbiamo cercato di individuare quali sono le aree sulle quali bisogna orientare l'azione politica, o suggerire agli amministratori quali sono i punti sui quali forse occorre intervenire. Perciò abbiamo calcolato una sorta di percentuale e una sorta di gap, una

misura del gap tenendo come punto di riferimento il valore raggiunto dalla Regione migliore in quell'area. Noi vediamo che il Veneto, rappresentato nel grafico dalla barra azzurra, rispetto alla Lombardia che occupa la guida della classifica, è al 93% e all'83% sul versante della salute, all'86% sul lavoro e tempo libero, al 93% sulla Pubblica Amministrazione e sui rapporti personali e l'insicurezza fisica ed economica siamo tra il 76 e l'84%. Dove invece abbiamo un maggiore gap da recuperare? Sull'ambiente da un lato, ma soprattutto sul versante dell'istruzione e della formazione, quindi il Veneto ha un gap rispetto alla Regione che guida la classifica, il Trentino Alto Adige, posto uguale a 100: un gap che richiede un'azione politica in questa direzione. Ciò trova conferma anche in quello che ha detto il Censis qualche giorno fa. Il Censis, presentando il rapporto annuale, ha sostenuto che dobbiamo tornare all'economia reale, dobbiamo puntare sulle relazioni sociali, ma soprattutto dobbiamo puntare sulla formazione e l'istruzione. Questi, pur essendo dati del 2010, diventano significativi soprattutto per una Regione come la nostra.

Abbiamo fatto un breve focus anche sulle Province e abbiamo considerato, utilizzando la stessa tecnica, calcolata però su 27 indicatori, la situazione delle sette Province del Veneto: vediamo che la graduatoria è guidata dalla Provincia di Verona, seguita da quella di Treviso, Padova e poi Venezia e così via. Questa è la situazione all'interno della nostra Regione.

Abbiamo poi fatto un ulteriore passaggio, considerando le Province che hanno come capoluogo una città metropolitana e siamo andati a confrontare Venezia e le Province del Veneto all'interno di questo insieme. Emerge questa graduatoria: Verona occupa la sesta posizione tra le Province metropolitane, dopo Roma, Milano, Firenze, Genova e Trieste. Venezia ha un punteggio pari a 0,5, esattamente il punto medio tra zero e uno e questo significa che la città di Venezia ha una posizione per la quale deve recuperare in alcune aree piuttosto che in altre.

Nella coda di questa graduatoria troviamo le Province delle città metropolitane che si collocano nelle Regioni del Mezzogiorno, così come la mappa ci suggeriva all'inizio della presentazione.

Siamo in grado anche di confrontare le sette Province del Veneto per ciascun indicatore, quindi possiamo vedere come le singole aree territoriali si collochino rispetto alla situazione in chiave comparata.

Non voglio soffermarmi ulteriormente, credo di essermi già dilungato troppo. Quello che volevo farvi vedere ancora, e che forse è più di percezione immediata, sono i valori numerici e qui ho rappresentato l'indice sintetico nella prima tabella e tutti gli altri sette indicatori nelle tabelle successive. Notiamo come si collocano le varie Province: Padova ad esempio primeggia nel benessere materiale, Vicenza nella salute, Padova nuovamente nell'istruzione, Verona nel lavoro e tempo libero, Belluno nei rapporti personali e sociali, Venezia nell'ambiente e Vicenza nella sicurezza, come città che ha la maggiore sicurezza fisica ed economica.

Quattro conclusioni: il livello generale di benessere, quindi della qualità della vita, sembra che sia rimasto inalterato negli ultimi anni, ma in realtà la crisi ha ridotto il livello di benessere materiale e l'insicurezza economica è cresciuta. Le altre dimensioni, cioè quella del benessere non materiale, sembrano ammortizzare gli effetti della crisi, ma questo per quanto tempo? Quanto potrà durare questa funzione di ammortizzatore? Senza crescita economica, magari declinata secondo un nuovo modello, difficilmente la situazione potrà migliorare, anzi, forse è destinata a peggiorare. Pertanto, la conclusione che mi sento in qualche modo di offrire alla platea è questa: in un contesto come quello odierno, non è che la qualità della vita dipenda sempre più strettamente della capacità dei livelli di governo, sia regionale che locale, di gestire in modo più efficiente le poche risorse pubbliche che ci sono? Non ci resta che l'efficienza delle risorse pubbliche per avere una maggiore qualità della vita o altro? Io credo che in questo contesto, se noi riprendiamo quella mappa che abbiamo proiettato e andiamo a confrontarla con un qualsiasi indicatore di livello di efficienza della Pubblica Amministrazione o di buon governo, sembra che le due cose coincidano, o comunque tendano a coincidere. Da questo mi sento di fare questa supposizione, che comunque ha un suo punto di domanda. Vi ringrazio.

ROBERTO CROSTA

MODERATORE

TOMMASO RONDINELLA

RICERCATORE
PRESSO L'ISTAT

Passiamo adesso alla seconda fase con altri tre interventi di carattere tecnico che precedono la tavola rotonda. Tra l'altro prima, parlando del coinvolgimento di altre entità non nazionali, ho dimenticato la Spagna rappresentata da Simone Novello del Centro di Studi Superiori dell'Università di Galizia.

Iniziamo con Tommaso Rondinella, Istat. Grazie.

Buongiorno a tutti. Anzitutto ringrazio Unioncamere e l'Università Ca' Foscari per l'invito a questa conferenza su un tema estremamente caro all'Istat in questo periodo e sul quale stiamo investendo molto: a maggior ragione, quindi, siamo interessati ad osservare le esperienze nei territori, che cosa si cerca di fare ed in che modo ed anche ad imparare da esse.

Quella che presenterò oggi è l'iniziativa che l'Istat ha lanciato ormai quasi un anno fa per la misurazione del Benessere Equo e Sostenibile in Italia, un'iniziativa lanciata in collaborazione con il Cnel, il Consiglio Nazionale per il Lavoro e l'Economia, che è il luogo dove le parti sociali, rappresentanti dei settori produttivi, dei sindacati e del terzo settore, si confrontano.

Andrò avanti abbastanza rapidamente sulla parte generale, visto che molto è stato detto sulla necessità di andare oltre il Pil e di nuovi indicatori per guidare la politica. Il fine della politica è uno dei temi che da sempre ha stimolato la riflessione, già Aristotele nell'Etica Nicomachea parlava della felicità come fine della politica. La Costituzione americana cita "the pursuit of happiness" come uno dei diritti inalienabili dei cittadini. Nel tempo l'attenzione della politica si è spostata su altri concetti: durante il '900 si è parlato più di progresso e poi di sviluppo, ma la crescita economica rappresentata dalla crescita del Pil pro-capite è stata sicuramente l'elemento centrale. Ultimamente, forse anche quale conseguenza dei tempi di crisi, la crescita è stata affiancata da altri elementi, per esempio in questi giorni l'au-

sterità e l'equità, ma soprattutto da idee più ampie riguardo la necessità dei cittadini di star bene, quindi dall'idea di benessere.

In ambito Istat parliamo fondamentalmente di benessere e di progresso, inteso come il miglioramento della condizione di benessere nel tempo: quindi non parliamo esplicitamente di felicità benché si misurino anche indicatori soggettivi di soddisfazione per la qualità della vita nel proprio complesso, che spesso sono associati al concetto di felicità, o per aspetti specifici come la salute, la condizione economica, la qualità del lavoro ecc.

Perché c'è la necessità di altri indicatori per guidare le politiche? Perché la statistica produce l'informazione necessaria per capire dove stiamo vivendo. Questa informazione può essere rappresentata attraverso il valore aggiunto della statistica, descritto dall'acronimo VAS, che dipende da una serie di fattori che devono essere tutti soddisfatti: non vi spaventate di fronte alla formula, che è il prodotto di un articolo del professor Giovannini, Presidente dell'Istat. L'unico elemento matematico su cui è necessario soffermarsi è il fatto che si tratta di una produttoria, ovvero se uno solo degli elementi che compongono il valore aggiunto della statistica è pari a zero, il totale è uguale a zero. Quindi, per quanto si producano per esempio buone statistiche, se poi non esiste un sistema mediatico che le trasmette in maniera corretta o se non c'è fiducia da parte dei cittadini nell'affidabilità delle statistiche, oppure se si producono statistiche poco rilevanti, quindi considerate inutili, tutto il lavoro va perso.

$$\text{VAS} = \text{N} * [(\text{QS} * \text{MF}) * \text{RS} * \text{TS} * \text{NL}]$$

Dove, N: Pubblico, QS: Quantità di statistiche, MF: Media factor, RS: Rilevanza delle statistiche, TS: Fiducia nelle statistiche, NL: *Numeracy*

Recentemente - e questo è il quadro in cui si colloca l'attività dell'istituto in questi mesi - il discorso sul superamento del Pil è stato portato avanti in diverse sedi istituzionali internazionali: dal lancio da parte dell'Ocse

attraverso i forum internazionali e attraverso il Global Project sulla misura del progresso, il discorso sulla necessità di un set ampio di indicatori che rappresentino il benessere è arrivato a tutti i livelli istituzionali internazionali, fino ai vertici della Commissione Europea, alle presidenze di stati nazionali, come il caso della Commissione voluta da Sarkozy, la Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi e, più recentemente, con riferimenti nei documenti ufficiali nel G20 di Pittsburgh in cui i Paesi si sono impegnati a tener conto del benessere e non solo della crescita economica nell'indirizzare le politiche.

Ciò che emerge da questa discussione, a tutti i livelli, è la multidimensionalità del benessere, e quindi la necessità di non fermarsi alla crescita del reddito e della produzione, ma di tener conto di una serie più ampia di dimensioni. Solo nel 2011 sono state sviluppate, su livelli nazionali, almeno quattro proposte di nuovi set d'indicatori.

In Australia è stato rinnovato un sistema, Measures of Australia's Progress, con una metodologia 2.0 che quindi punta, attraverso le nuove tecnologie, a coinvolgere i cittadini nella definizione di un set molto ampio di indicatori economici, ambientali e sociali.

Questa primavera in Canada è stato lanciato il Canadian Index of Wellbeing secondo otto dimensioni principali. L'Ocse ha poi definito il Better Life Index e una pubblicazione di questo autunno "How's Life", presenta i risultati di numerosi indicatori rispetto alle 11 dimensioni che vedete. Non scenderò qui nel dettaglio delle dimensioni, ma vorrei solo far notare come tutte le esperienze recenti, di fatto, adottino un'analisi multidimensionale del benessere. Ultimo, ma non ultimo, l'esperimento che stanno portando avanti nel Regno Unito di misurazione del *National well-being*, i cui risultati sono stati presentati solo poche settimane fa.

Che cosa stiamo facendo in Italia? Ciò che ci promettiamo di misurare è il benessere equo e sostenibile, quindi il benessere multidimensionale, equo perché si vuole analizzare la distribuzione di ognuno degli indicatori utilizzati per vedere com'è distribuito all'interno della società, ed infine sostenibile perché sia garanzia di benessere anche per le generazioni future.

Il risultato finale sarà un set di indicatori per il benessere: probabilmente - questo ancora non è stato deciso - saranno prodotti degli indicatori sintetici per i macro domini, ma non si giungerà ad un unico indicatore sintetico del benessere. Avremo, quindi, un set di indicatori per la misura del benessere affiancato da un'analisi dell'equità e quindi della distribuzione degli indicatori all'interno della società secondo diversi parametri: secondo il genere, il territorio, il reddito, sempre nei limiti della disponibilità della informazione prodotta dall'istituto. Infine si produrrà un'analisi della sostenibilità delle diverse dimensioni, quindi sostenibilità non solo ambientale, ma anche di sociale ed economica. Questa è una delle grandi sfide che l'iniziativa si è posta.

A livello operativo, è stato istituito un Comitato di indirizzo, presso il Cnel, incaricato di definire le dimensioni del benessere (che si riveleranno essere dodici) attraverso un processo deliberativo tra le parti: per questo è stato scelto il Cnel, perché è il luogo deputato dalla Costituzione dove le diverse parti della società possono dialogare. È essenziale, infatti, per una legittimazione del set di indicatori, che le scelte fatte siano condivise dalle diverse parti della società affinché lo strumento individuato non perda di valore, di rilevanza. Al di là delle questioni metodologiche, la scelta delle dimensioni e degli indicatori che si decide di utilizzare è estremamente rilevante perché definisce l'idea di benessere, l'idea di progresso che c'è dietro allo strumento. Lo stesso indicatore potrebbe avere valenze diverse per persone diverse, per alcuni potrebbe essere estremamente importante, per altri inessenziale o addirittura dannoso: nella discussione sulle dimensioni e sugli indicatori, quindi, c'è un elemento politico in sé che non va assolutamente trascurato. La definizione dell'idea di progresso per l'Italia è stata il compito affidato al Comitato di indirizzo.

Presso l'Istat invece è stata istituita una Commissione scientifica che, seguendo le linee guida date dal Comitato di indirizzo, è incaricata di definire gli indicatori e di fare una prima proposta. Questa proposta di indicatori, che verrà presentata a fine gennaio, verrà ulteriormente sottoposta ad una consultazione pubblica tra i cittadini, tra gli *stakeholder*, tra gli esperti che si occupano di questi temi, al fine di garantire la maggiore legittimità possibile allo strumento che si sarà identificato.

Al momento il Comitato di indirizzo ha individuato dodici dimensioni per il benessere che possono essere genericamente suddivise in due gruppi: un primo blocco di otto dimensioni che fanno riferimento alla dimensione individuale del benessere dei cittadini, e poi ulteriori quattro che sono stati fortemente voluti dal tavolo Cnel e che rappresentano dimensioni un po' più di contesto, quelli che potrebbero essere i driver generali del benessere. In particolare, faccio notare come un dominio che non è quasi mai presente, forse mai presente, nelle altre esperienze internazionali, quello del paesaggio e del patrimonio culturale, sia stato fortemente voluto dal tavolo del Cnel. Esso è visto come un elemento estremamente rilevante nel nostro Paese, benché anche molto difficile da misurare, mentre in altri contesti forse non è stato ritenuto tale.

È interessante vedere come sia fondamentale la discussione interna. Non esiste un modello di benessere valido per tutti, perché ciò che è ritenuto benessere è in qualche modo soggettivo e dipende dai retroterra culturali e dai diversi momenti storici: in questo momento in Italia il tema del paesaggio e del patrimonio culturale è stato ritenuto estremamente rilevante. La Commissione Stiglitz probabilmente non ne teneva conto, ma noi dobbiamo misurare quello che è importante per l'Italia e per guidare il Paese in un percorso di benessere. In questo richiamo ancora la questione della legittimità e del processo di consultazione che l'Istat ha messo in piedi, perché essenziale in questa attività.

Partendo dal presupposto che la scelta delle informazioni da monitorare coincide con l'identificazione delle priorità politiche, bisogna tener conto che quella scelta che offre legittimità non può essere la scelta solo di alcuni, ma deve essere frutto di un processo deliberativo, che, attraverso il dialogo tra tutti i settori importanti della società, porta ad una sintesi. *Una decisione legittima non rappresenta la volontà di tutti, ma deriva dalla deliberazione di tutti.*

Sul sito *misuredelbenessere.it*, e sto chiudendo, abbiamo per ora lanciato due spazi di consultazione: il primo è un questionario, un breve questionario che indaga il parere dei cittadini sull'importanza di misurare il benessere in generale, sulle dimensioni che sono state proposte e che lascia anche spazio alla proposta di dimensioni ulteriori o di cri-

tiche che possono essere sollevate. il secondo è un blog dove si sta di fatto alimentando una discussione più ampia e a 360 gradi sui temi della misura del benessere.

Parallelamente l'Istat, attraverso l'indagine multiscopo, ha già portato avanti una consultazione di questo tipo su una serie di elementi del benessere, chiedendo ai cittadini quanto questi siano importanti per loro su una scala da 1 a 10. Le dimensioni utilizzate non solo le stesse emerse dal tavolo Istat-Cnel, perché sono state definite precedentemente. L'indagine multiscopo viene effettuata su 458 mila famiglie, quindi ha una robustezza statistica estremamente elevata rispetto a quelle svolte in altri Paesi, dove sono state fatte, per esempio, semplicemente delle indagini attraverso i questionari on-line con il rischio di essere distorte, perché vi partecipa solo la parte della popolazione che ha accesso a internet, e solo chi è veramente interessato al tema. Questa, invece, è un'indagine campionaria Istat, quindi fatta secondo gli standard qualitativi della statistica ufficiale. Dall'indagine, svolta nella primavera del 2011, emerge come la salute sia universalmente riconosciuta come la dimensione fondamentale per il benessere, e non potrebbe essere altrimenti, del resto: le altre vanno scalando. Si osserva come siano tutte molto vicine nei giudizi degli italiani.

Vorrei farvi notare solo un altro paio di elementi. Il primo è che il secondo posto è occupato dalla possibilità di assicurare il futuro dei figli, quindi un'idea di sostenibilità è ai vertici di questa classifica su ciò che è importante per gli italiani. Invece, relativamente minore importanza è riconosciuta all'aspetto pubblico, di legame con la politica e la governance: la possibilità di poter influire sulle decisioni dei poteri politici locali e nazionale e la partecipazione alla vita della comunità locale. Questi elementi in altri Paesi sono nelle posizioni alte della classifica: anche questa è una specificità italiana. Benché i valori medi siano abbastanza omogenei, se si va a guardare la percentuale di chi ha dato dieci alle varie dimensioni, si vede che la differenza è molto ampia tra la salute e la partecipazione alla vita delle comunità locali, passando dal 79,9 al 18,7 per cento.

Su www.misuredelbenessere.it trovate tutto questo, la descrizione del progetto, il blog, il questionario e tutti aggiornamenti delle attività del gruppo di lavoro. Grazie.

ROBERTO CROSTA

MODERATORE

ROBERTO CROSTA

MODERATORE

SIMONE NOVELLO

RICERCATORE CENTRO STUDI DELLA GALIZIA

Ringrazio il dottor Rondinella dell'Istat e passo la parola al dottor Max Gruenig, che è un ricercatore dell'Ecologic Institut of Berlin, che parlerà dell'esperienza di un progetto di ricerca comunitario sui temi del benessere ambientale sostenibile.

MAX GRUENIG ECOLOGIC INSTITUT OF BERLIN

Intervento in lingua inglese non disponibile.

Nel ringraziare Max Gruenig, dopo aver ascoltato l'esperienza italiana e quella tedesca, passerei la parola al dottor Novello, ricercatore del Centro di Studi della Galizia, che ci presenterà un'analisi comparativa sulle Regioni del benessere economico in due paesi europei. Prego.

Grazie. Anzitutto vorrei ringraziare Unioncamere ed il Centro Studi Sintesi per avermi invitato qui oggi. Il mio nome è Simone Novello, volevo innanzitutto chiarire che lavoro in Spagna, ma per l'Università di Dublino: sono italiano ovviamente, non vivo più lontano di trenta chilometri da qui.

Quello che presenterò oggi è tratto da una ricerca che abbiamo pubblicato nel 2010, è stata pubblicata in Regional Studies: oggi io rappresento il gruppo di ricerca che dal 2006 cerca di studiare il benessere economico dal punto di vista territoriale, quindi regionale.

Innanzitutto vorrei dire che il nostro studio sul benessere è più ristretto rispetto a quello del concetto di qualità della vita che ha molte più dimensioni. Nonostante ciò, anche se studiamo il concetto di benessere economico,

l'indicatore del Pil ovviamente non è sufficiente per descrivere la complessità del concetto del benessere.

L'obiettivo di oggi è duplice: in primo luogo cercare di parlare del concetto di benessere economico, quindi definire che il benessere economico è un concetto multidimensionale, le dimensioni che lo compongono e le variabili che dovrebbero operationalizzare questo concetto multidimensionale.

In secondo luogo, da un punto di vista più applicato, cercare di capire, sulla base dei risultati, la distribuzione territoriale e geografica del benessere economico in due Paesi come l'Italia e la Spagna che sono fortemente regionalizzati, probabilmente i due Paesi in Europa che sono più regionalizzati da un punto di vista territoriale e delle autonomie.

Alcune questioni fondamentali innanzitutto. Per sviluppare degli indicatori sintetici ci sono dei passi da seguire e noi per il nostro lavoro abbiamo utilizzato i sette passi suggeriti dal Handbook on Constructing Composite Indicators della Commissione Europea che prevede appunto sette passi. Per questioni di tempo io mi soffermerò solamente su due passi. L'aspetto è teorico: definire cos'è il benessere economico, quali sono le sue dimensioni ed in secondo luogo, da un punto di vista della ponderazione, cercare di capire se tutte quante le dimensioni hanno la stessa importanza e se ogni Regione studiata dà la stessa importanza ai vari indicatori, perché ogni Regione ha del background dal punto di vista storico ed industriale differente, quindi la struttura delle ponderazioni non dovrebbe essere la stessa.

In primo luogo la base teorica: noi abbiamo utilizzato un modello teorico di un autore che si chiama Lars Osberg e che ha iniziato a scrivere negli anni '80, dopo una riunione di Ronald Reagan dove si discuteva se il Pil studiasse realmente la felicità degli americani. Osberg ha iniziato a scrivere su questo ed ha delineato questa prospettiva teorica che noi utilizziamo, perché secondo noi è abbastanza esaustiva e completa. Essenzialmente, essa si basa su quattro dimensioni: la capacità media di consumo attuale; l'accumulazione di stock produttivi; la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi e l'insicurezza nei redditi futuri. L'ipotesi di Osberg è abbastanza semplice. In sintesi, Osberg sostiene che la capacità media di consumo attuale non dice niente

sul benessere della società; bisogna anche cercare di vedere come questa capacità di consumo è distribuita tra tutti gli individui di una certa società e non basarci solamente su un individuo, su un cittadino medio rappresentativo che non esiste. Quindi, bisogna guardare l'eterogeneità della capacità di consumi della società. In secondo luogo Osberg si focalizza moltissimo sul futuro di una società e dice che il consumo attuale dipende dalla possibilità di poter consumare in futuro, introducendo altre due dimensioni che riguardano l'accumulazione di stock, come diceva stamani il rettore, e l'insicurezza dei redditi futuri.

Per quanto riguarda la nostra ricerca, abbiamo operationalizzato le quattro dimensioni di Osberg attraverso questi indicatori: il consumo pro-capite, la partecipazione all'educazione superiore, le spese in ricerca e sviluppo, l'indice di Gini ed il tasso di disoccupazione. Siccome abbiamo fatto un'analisi comparata tra Italia e Spagna, l'omogeneità dei dati e la disponibilità dei dati ha ristretto il numero di variabili.

La seconda questione che secondo noi è ancora più interessante è quella di ponderazione. Si parlava prima in vari interventi del problema di ponderare le varie dimensioni e le varie variabili. Noi abbiamo utilizzato una metodologia che si chiama Data and Element Analysis, che è più conosciuta nell'ambito della stima dell'efficienza di unità produttive, e l'abbiamo utilizzata in questo contesto di studio del benessere territoriale e regionale. Qual è l'utilità della Dea - così si chiama - in questo contesto del benessere? Stabilire ponderazioni è sempre un problema, perché se noi, per esempio, riuniamo degli esperti attorno ad un tavolo, ci sarà un esperto che dirà che è più importante la distribuzione dei redditi, ma un altro potrà obiettare che la distribuzione dei redditi non è importante perché questo non favorisce gli incentivi. Insomma, ci saranno sempre delle teoricità dal punto di vista del come pensare le varie variabili e le varie dimensioni.

Ancora più importante da un punto di vista concettuale, come diceva Foster and Sen, è il fatto che è quasi erroneo cercare di trovare un sistema comune di pesi per tutte le Regioni studiate, perché il concetto soggettivo, com'è il concetto di benessere, deve essere preservato anziché rimosso, attraverso una struttura comune di pesi per tutte

le Regioni studiate. E il Dea, Data and Element Analysis, fa esattamente questo, cioè prende in considerazione questi aspetti e la struttura di pesi viene data in maniera endogena, cioè lascia che le Regioni formino la propria struttura di pesi per poter comparare. Come lo fa questo? Non vorrei stare qui a tediarvi con aspetti metodologici, però in buona sostanza il Data and Element Analysis cerca di massimizzare il valore dell'indicatore sintetico attraverso questa funzione lineare soggetta a due restrizioni, una: che l'indicatore sia minore o uguale ad 1; due, che i pesi siano maggiori o uguali a zero.

Il fatto che l'indicatore viene normalizzato perché il massimo è 1, cioè dove si sta meglio ottiene un valore di 1, fa in modo che si possano comparare le situazioni: se per esempio una Regione ha 1 vuol dire che ha raggiunto il massimo, se una Regione ha raggiunto lo 0,5 significa che deve migliorare per il 50% la propria posizione per raggiungere 1. Questo dal punto di vista dei decision maker dà un segnale abbastanza forte e semplice di come intervenire.

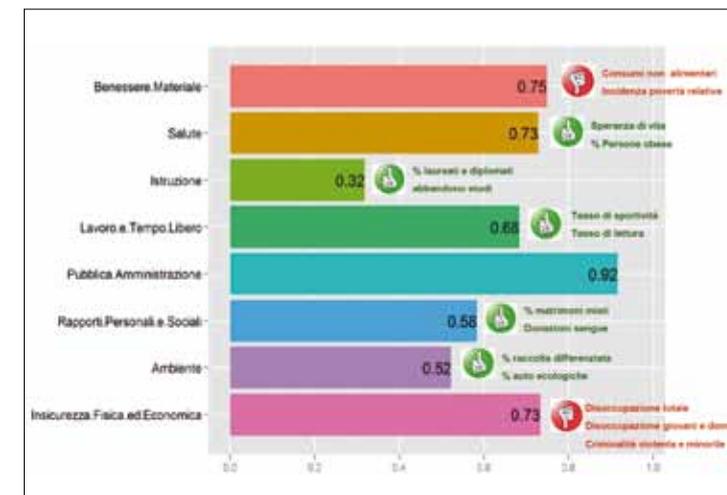
Abbiamo quindi messo ogni Regione nelle situazioni più favorevoli perché il Dea permette di massimizzare l'indicatore sintetico sulla base di indicatori parziali, permette di mantenere la soggettività intrinseca nel soggetto di benessere, rispetta le preferenze delle varie Regioni studiate e inoltre permette, qualora siano disponibili, di introdurre nella programmazione lineare dei giudizi di esperti, come per esempio su quale variabile sia più importante di altre, e questo lo si potrebbe raggiungere appunto in un tavolo di esperti. C'era poi un alto livello di accettabilità tra le Regioni studiate, perché ogni Regione viene messa nella posizione migliore possibile, in quanto l'indicatore sintetico massimizza tutte le posizioni delle varie Regioni dal punto di vista numerico.

I risultati. Adesso vorrei illustrare un po' i risultati della nostra ricerca che è stata pubblicata l'anno scorso, sul benessere economico di Italia e Spagna.

Questa è la comparazione tra la classifica del benessere economico secondo il nostro indicatore, a sinistra, e a destra secondo il reddito pro-capite. Noi qui ci soffermiamo per la spiegazione metodologica, i dati non sono proprio

aggiornatissimi, sono del 2005: mi scuserete per questo, ma sono i dati disponibili che c'erano per fare la comparazione tra i due Paesi. Potremmo vedere per esempio sulla destra che, secondo il reddito pro-capite, Bolzano e la Lombardia erano tra i primi, mentre per quanto riguarda il nostro indicatore scendono abbastanza, li potete trovare molto più in giù rispetto a quel ranking. D'altra parte però possiamo trovare che Regioni come Marche ed Abruzzo, che erano molto in giù secondo la loro ricchezza espressa secondo il Pil, si trovano praticamente nei primi posti: le Marche raggiungono 1 e l'Abruzzo quasi 1, la famosa Catalogna e anche, per esempio, il Veneto non sono tra le prime.

Veneto. Indicatori Tematici e Indicatori Elementari. Anno 2010



Qui la parte bassa dove vediamo che un po' si conferma il divario nord-sud di entrambi i Paesi. Le zone grigie rappresentano la distribuzione geografica del benessere economico nei due Paesi, vediamo che in Italia si passa dal Piemonte, per la dorsale adriatica fino al Lazio, comprendendo l'Abruzzo, mentre per la Spagna vediamo Madrid che è seguita da Navarra e Paesi Baschi.

Le conclusioni sono che si conferma innanzitutto, anche utilizzando questo nuovo indicatore di benessere economi-

co, il gap tra nord e sud geografico dei due Paesi; però nel contempo si nota come il gap di benessere economico sia più ridotto di quello dei redditi. Questo è molto importante secondo noi, ed è dovuto alle componenti accumulazione e distribuzione del reddito nel raggiungere il benessere economico regionale: significa che le Regioni, come per esempio Abruzzo e Marche, che hanno un utilizzo e anche uno sviluppo delle componenti accumulazione e distribuzione dei redditi relativamente alte, si posizionano molto in alto nel ranking dove si sta meglio.

Abbiamo inoltre utilizzato tutta una serie di altri studi molto più qualitativi sul perché le Regioni che stanno in alto stanno lì, quali sono i motivi, le cause che spiegano la generazione del benessere; quindi, abbiamo cercato di capire i modelli di benessere e ne abbiamo individuati tre in particolare ed abbiamo cercato soprattutto di vedere se le Regioni dal punto di vista amministrativo svolgono una funzione importante nella generazione del benessere. La risposta è sì e no, nel senso che il benessere dal punto di vista della distribuzione territoriale non si ferma ai confini delle Regioni, ai confini amministrativi, però al tempo stesso abbiamo identificato che nelle Regioni dove si sta meglio, le cause della generazione di certe componenti importanti come l'accumulazione di stock ed anche la distribuzione dei redditi, è comunque territoriale, è comunque endogeno al territorio: vale a dire che le forze che generano certi tipi di componenti hanno un radicamento fortemente territoriale, come per esempio il caso dell'educazione nel centro Italia o altri tipi di aspetti come ad esempio l'autonomia fiscale nei Paesi Baschi.

Io mi fermerei qui perché il tempo non concede altro e quindi vi ringrazio tutti. Grazie.

Grazie al dottor Novello per gli spunti che ci ha dato, così come quelli che ci sono stati forniti dai due relatori precedenti. Ora chiederei ai relatori presenti al tavolo di accomodarsi e ai partecipanti alla tavola rotonda di prendere posto qui al tavolo: il dottor Donato Speroni, il Presidente della Provin-

cia di Pesaro-Urbino Matteo Ricci, il professor Fabrizio Pezzani dell'Università Bocconi, la dottoressa Filomena Maggino Presidente dell'Associazione Italiana sulla qualità della vita, l'Assessore regionale alle Politiche per i consumatori Franco Manzato, i due rappresentanti della Commissione Europea, il dottor Roberto Crosta, Segretario Generale della Camera di Commercio di Venezia, e il dottor Sampaolo del Censis.

Ringrazio tutti e lascio la parola al dottor Speroni.

Buongiorno, grazie per l'invito. Mi presento brevemente. Sono un giornalista economico, negli anni '90 sono stato responsabile della comunicazione dell'Istat e da allora ho continuato a seguire con molto interesse l'evoluzione della statistica. Due anni fa ho scritto un libro che si intitola "I Numeri della Felicità" su tutti gli esperimenti in corso nel mondo per misurare il benessere oltre il Pil ed ho un blog che si chiama Numerus sul sito de Il Corriere della Sera, *ilcorriere.it*.

Il tema che ci è stato assegnato è molto ampio, perché non è solo un tema statistico, riguarda anche il come orientare l'azione politica in tempi di crisi: quindi, in pratica, partiamo dagli elementi statistici, dagli indicatori di cui abbiamo parlato questa mattina per vedere quale deve essere il loro utilizzo politico. Credo che dobbiamo partire da una domanda di carattere generale: noi in questo momento abbiamo bisogno di Pil, abbiamo bisogno di crescita. Come si concilia questo elemento con il fatto che stiamo cercando delle altre cose?

Il boom delle ricerche sul superamento del Pil si è avuto nell'autunno del 2009 con l'uscita della Commissione Stiglitz per conto di Sarkozy, col convegno di Busan e col documento europeo.

Che cos'è successo in questi due anni? A Parigi due mesi fa si è fatto un po' il punto proprio con questa domanda: è conciliabile tutta questa ricerca di andare oltre

DONATO SPERONI

GIORNALISTA ECONOMICO
(MODERATORE
TAVOLA ROTONDA)

SERAFINO PITINGARO

il Pil con la crisi che stiamo vivendo? Le risposte date innanzitutto proprio da Stiglitz sono state due. Innanzitutto, sì, è importante misurare il benessere oltre il Pil con una rinnovata e aumentata attenzione agli elementi di distribuzione, cioè a tutti quelli che sono gli elementi di ingiustizia sociale, di differenze che si sono accentuate con queste situazioni di crisi. In secondo luogo, abbiamo bisogno anche sul piano strutturale di cercare un diverso concetto di crescita, perché la crisi che stiamo vivendo non è una crisi puramente congiunturale, è una crisi proprio del modello di sviluppo e quindi dobbiamo trovare dei nuovi parametri di crescita che devono abbracciare degli elementi di benessere.

Ai partecipanti a questa tavola rotonda io vorrei porre fondamentalmente tre domande. La prima è questa: per andare oltre il PIL abbiamo bisogno di un progetto? Abbiamo bisogno anche di definire dei valori, e sappiamo che i cosiddetti domini, cioè gli ambiti del benessere, sono più o meno gli stessi, sia nel progetto che è stato sviluppato qui, nella Commissione Stiglitz, nel progetto BES a livello nazionale, che sono un po' allargati, però fondamentalmente sono gli stessi. Ma come si combinano questi elementi in un'azione politica? Questo non è affatto chiaro ancora, è come se noi fossimo dei cuochi che conosciamo tutti i buoni elementi per fare dei piatti prelibati, ma non conoscessimo la ricetta per metterli insieme. Dunque, c'è tutto questo problema di come passare dalla conoscenza degli specifici ambiti ad un'azione politica, e anche se siamo in grado o no di misurare gli elementi di rischio. L'attuale Presidente dell'Istat Giovannini ha detto una volta in un'intervista che noi non abbiamo una teoria della rivoluzione, nel senso che, per esempio, noi sappiamo quando l'economia può arrivare al collasso, sappiamo quando l'ambiente può diventare invivibile per le persone, ma non sappiamo quando l'ambiente sociale può diventare invivibile, non siamo in grado di prevedere il collasso dell'ambiente sociale, così come, per esempio, nessuno aveva previsto quello che è successo in nord Africa con le recenti rivoluzioni recentemente. C'è un problema di indicatori che devono farci capire meglio quello che sta succedendo e quello che potrebbe succedere in futuro, di sostenibilità non soltanto ambientale, ma anche sociale.

La seconda domanda è quella più specifica: come combinare gli indicatori, come scegliere gli indicatori, come combinare gli aspetti soggettivi ed oggettivi? Per esempio, noi possiamo misurare la criminalità sulla base delle denunce di crimini, però anche sulla percezione; la stessa cosa vale per la salute. C'è quindi un problema di combinazione, di scelta e combinazione degli indicatori e di decidere se valga la pena o meno di arrivare ad un super indice oppure, mantenendo un cruscotto con diversi indicatori: ci sono varie teorie anche a livello internazionale su questo.

Terza domanda: come costruire il consenso, perché tutto questo lavoro statistico ha un senso se poi questi indicatori sono condivisi, capiti dall'opinione pubblica, condivisi e a questo punto usati come base per l'azione politica.

Questi mi sembra che siano, in linea di massima, i temi che dobbiamo affrontare. Ovviamente poi ciascun partecipante alla tavola rotonda svilupperà quelli che corrispondono maggiormente alla sua sensibilità. Seguirei l'ordine indicato e comincerei col dottor Franco Manzato, Assessore della Regione Veneto alle Politiche per la Tutela dei Consumatori.

Buongiorno a tutti, grazie per l'invito su un tema che, com'è stato detto, non è la prima volta che viene affrontato, ma è assolutamente cruciale - dal mio punto di vista almeno -, per una serie di motivi: il più eclatante di tutti lo abbiamo sotto gli occhi, perché c'è una crisi strutturale mondiale che sta ridisegnando gli equilibri del mondo e che chiama la politica in primis - perché i politici sono quelli che in qualche modo sono rappresentativi della società in tutti gli angoli del mondo -, ma anche le istituzioni, gli studiosi e i ricercatori, a comprendere quello che sta succedendo da una parte e come ridisegnare un nuovo equilibrio, come azione successiva.

Parto da questo perché una delle domande che prima poneva il moderatore era questa: vale la pena oggi, con una crisi economica sostanzialmente finanziaria, ma che poi si traduce anche in crisi economica, parlare ancora di indici

FRANCO MANZATO

ASSESSORE ALL'AGRICOLTURA
REGIONE VENETO

diversi dal prodotto interno lordo? Io credo proprio di sì, perché oggi il benessere significa anche la presa di coscienza da parte del cittadino di quelli che sono i suoi livelli raggiunti di sviluppo, i livelli e le mancanze che in qualche modo non riesce più a sostenere, per cui nasce la rivendicazione.

Nel momento in cui c'è una necessità di intervenire sulla società e sul ridisegno della società, il primo pensiero che mi viene in mente è che un politico, essenzialmente, deve totalmente cambiare il livello qualitativo. Se il politico non alza il proprio livello qualitativo, è difficilissimo prendere in considerazione qualcosa che sia diverso da una valutazione puramente economica. Livello qualitativo significa fare un'analisi anche di medio-lungo termine, un'analisi sociologica rispetto a quello che sta succedendo e di cosa il cittadino ha bisogno, come raggiungere il benessere del cittadino oltre il dato puramente numerico dell'economia. E dunque la qualità del politico deve essere fortemente diversa da quella che oggi vige a livello italiano, ma anche a livello locale piuttosto che a livello internazionale.

La seconda cosa dal mio punto di vista è questa. Il cittadino ha bisogno di benessere, di equilibrio e di uguaglianza nel momento in cui conosce quali sono le regole internazionali, le regole nazionali, le regole che in qualche modo gestiscono la società. Nel momento in cui il cittadino non conosce e non si spiega le varie decisioni dei politici e delle istituzioni va in crisi: lo dico perché parto anche dalla mia esperienza amministrativa personale e vedo che se già un politico ha una grossa difficoltà nel capire norme comunitarie, mondiali, norme dei grandi enti internazionali che intervengono sulla vita quotidiana del cittadino, se già lui stesso fatica a comprenderle, come fa una persona che non si occupa di decisioni di alto livello a dover subire delle norme che in qualche modo stravolgono il suo modo di vivere e quindi la sua comprensione? I principi di sussidiarietà che anche la Comunità Europea in modo insistente pone all'interno di tanti trattati, devono essere presi in considerazione in maniera molto seria. Vale a dire che nel momento in cui si interviene su territori molto disomogenei l'uno dall'altro, bisogna rendere il principio di sussidiarietà non solo praticabile, ma comprendere anche qual è la qualità e la cultura della popolazione in cui insiste quella norma ed in cui insiste quella decisione.

La non conoscenza di questo tipo di presupposti da parte del politico, nel momento in cui decide questo tipo di posizioni, interviene su aree che reagiscono in maniera completamente diversa.

Io sono convinto che si debba partire dalla cultura per poter ridisegnare il benessere dei cittadini: non si deve partire semplicemente dal valore economico, perché poi ogni popolo interpreta il proprio territorio secondo le sue caratteristiche. La cosa più difficile per un politico è saper leggere culturalmente un popolo e consegnare dei presupposti perché quel popolo si possa esprimere al massimo delle sue espressioni, non solamente economica, ma anche sociale e culturale. Questo oggi non esiste, perché comunque vige una forma di normativismo che implica una standardizzazione della società a tutti i livelli, economico, ma anche sociale, e che quindi non valorizza le differenze, non prende in considerazione il deficit che ogni singola persona elegge come momento di critica.

Io credo che si debba partire da questo per poter fare un'analisi, e poi costruire degli indici che possano intervenire nella società in maniera molto forte e molto ferma. Abbiamo bisogno di progetti? Io credo di sì, però credo che si debba partire dal basso, come dicevo prima, si deve partire da una consapevolezza che la persona umana è e deve diventare il centro della politica: non può essere la società nella sua generalità, perché società nella sua generalità significa una società italiana, europea, mondiale, senza valorizzazione delle differenze. La persona deve essere il punto di riferimento di qualsiasi azione politica e qualsiasi decisione anche economica: questo vuol dire anche scegliere modelli economici diversi, probabilmente, vuol dire mettere in discussione anche un sistema economico che dopo la caduta del muro di Berlino ha imperato per questi 20 anni ma che in qualche modo deve essere messo in discussione, e non è solamente la persona che viene messa in discussione, ma anche lo stesso modello capitalistico che ha portato, nella sua esasperazione, a valutazioni che oggi sono sotto gli occhi di tutti.

Io credo che si debba partire da questo per poter dire poi che cosa vogliamo fare e che cosa vogliamo mettere all'ordine del giorno della vita politica.

DONATO SPERONI

MODERATORE TAVOLA ROTONDA

Grazie Assessore anche per la sua sintesi e per la sua rapidità. I due aspetti più importanti mi sembra che siano questi: partire dalla cultura ed elevare il livello qualitativo anche della politica, e mi sembrano concetto molto importante. Ora cedo la parola a Roberto Crosta, Segretario Generale della Camera di Commercio di Venezia.

ROBERTO CROSTA

SEGRETARIO GENERALE CAMERA DI COMMERCIO DI VENEZIA

Grazie e buongiorno a tutti. Quando nel 2009, se non ricordo male, abbiamo iniziato a portare avanti questo progetto assieme agli amici di Unioncamere e poi dell'Università di Venezia, ricordo che feci sorridere sia il dottor Pitingaro che il dottor Giove perché dissi che il nostro sistema economico era afflitto della "sindrome da Pil, nel senso che uno al mattino si alza e pensa al Pil, perché comunemente si crede che, se il PIL cresce, va tutto bene, e se il Pil decresce sono catastrofi.

Partendo da questo presupposto ci siamo messi in moto per ragionare su un tema differente dal Pil. Riconoscendo, certo, che il prodotto interno lordo è importante, ma anche che forse c'è qualcosa che ci interessa ancora di più. E qui parto dallo spunto che ci dava il dottor Speroni, dalle sue domande, e da un esempio. Abbiamo iniziato ad occuparci molto di che cosa c'è oltre al Pil rispetto a misurazioni del sistema economico non a caso nel 2009, cioè quando la crisi economica ha iniziato a esplodere: tra l'altro, ormai, il mestiere di chi fa previsioni economiche credo sia uno dei più difficili che ci siano, perché agli albori del 2009 si diceva che il 2010 sarebbe stato l'anno più difficile, nel 2010 che sarebbe stato il 2011 l'anno della crisi più nera, e ora siamo che stiamo per entrare nel 2012 nessuno si sbilancia. Perché faccio questo esempio? Perché questa crisi economica è un po' come quelle corse dei cavalli dove c'è una macchina che li allinea tutti quanti dietro a una grata, ma poi la macchina a un certo punto si allontana ed il cavallo di razza parte e vince.

Il Progetto "Non Solo Pil", nella mia testa ed anche nella testa di chi lo ha concepito assieme a me – e inizio ad andare sulle domande - nasce anche per chiederci quali sono i fattori di competitività nuovi del territorio.

Prima l'Assessore Franco Manzato diceva giustamente: la politica ha un compito nobile, va ripensato il modello economico che noi abbiamo avuto. Il tema vero è: come? Quali sono i fattori che potrebbero portarci un domani ad un nuovo sviluppo? E quello che noi siamo arrivati a capire è che sicuramente dobbiamo salvare una parte del modello economico sul quale il Veneto è cresciuto tanto, ma altrettanto sicuramente dovremo anche pensare a qualcosa di diverso. E qui, riallacciandomi anche a quello che diceva Franco Manzato, e anche pensando al ruolo che riveste l'Ente che oggi io qui rappresento, gli aspetti sono due. Certamente nel nuovo modello ci sarà bisogno di due grandi fattori che sono la trasparenza del mercato e la legalità. La legalità, rispetto ai temi che ci sono stati posti, e quindi anche su come costruire il consenso, non vuol dire solamente rispettare le norme che ogni giorno diventano sempre più complicate: ad esempio, lo dico per gli amici stranieri, perché gli altri lo sanno bene, ormai in ogni provvedimento che esce in Italia - la Legge di Stabilità, il Decreto Tremonti... - c'è una modifica sul Codice degli appalti, sembra quasi uno sport. Ora, non voglio dire che non serve una normativa, ma quando essa diventa, anziché una possibilità di sviluppo, un vincolo, e rispettarla diventa sempre più complicato perché non si capisce nemmeno quale normativa rispettare, allora il discorso cambia. Noi parliamo di "Oltre il Pil", ma parliamo anche di mettere in condizione gli operatori economici, i consumatori, i cittadini, tutti quanti di sapere quali sono le regole del gioco: quindi, quando parlo di legalità parlo anche di semplificazione amministrativa.

Parlo però anche di economia del sommerso: noi in Italia abbiamo delle cifre di un'economia del sommerso e di un'economia della criminalità elevatissime. Quando noi diciamo di pensare a dei fattori di competitività nuovi dobbiamo scontrarci anche con alcuni territori dello Stato che devono rifondare il proprio sistema economico anche togliendo queste infiltrazioni che - attenzione, ormai è dimostrato - non riguardano più soltanto il sud, ma anche altre aree del Paese.

Sulla trasparenza del mercato c'è molto da fare da un punto di vista di regole di concorrenza: anche qui, ripeto, non è solamente un aspetto di regole. Anzi, più che di nuove norme probabilmente abbiamo bisogno di meno norme, ma di più semplificazione amministrativa.

Anche qui riprendo però uno spunto dell'Assessore Manzato che è fondamentale, ed è un punto di partenza da cui noi siamo partiti su tutto questo progetto e che riguarda il come costruire il consenso. Se noi rimettiamo la persona al centro dei processi politico-economici, automaticamente diamo quella dignità che è mancata nel corso di questi anni, ma soprattutto andiamo a riconoscere che ogni singola persona ha dei valori che possono portare ad un nuovo progresso, e questa è una sfida per un Paese come il nostro che a volte è accusato di perdere i cervelli, di non perseguire politiche di ausilio alle generazioni future. E qui introduco un altro tema dell'andare oltre il PIL e dell'azione politica, il tema del lavoro giovanile, che è un altro elemento fondamentale: abbiamo visto che tutti gli indicatori sull'occupazione non sono proprio dei migliori.

Ultimo punto, io non credo serva un super indicatore, un indicatore unico che vada a misurare quello che c'è oltre il Pil. Credo piuttosto serva una batteria di indicatori non molto ampia, ma comune ai diversi territori da un punto di vista di lettura, e che abbia però dei distinguo di applicazione sui territori stessi. Porto degli esempi molto concreti sul nostro territorio: noi abbiamo da un lato una città come Venezia che è un patrimonio enorme, ma a qualche chilometro in linea d'aria abbiamo anche una delle aree industriali più dismesse e tra le più grandi d'Europa, che è quella di Marghera e di Porto Marghera, che va ripensate da un punto di vista di sviluppo con dei fattori completamente diversi da Venezia. È chiaro che se noi torniamo a pensare a un super indicatore che fa la media "del pollo", come diceva prima il professor Giove, probabilmente ci occupiamo di sviluppo, ma non ci occupiamo di nuovi fattori di competitività e soprattutto non mettiamo in condizione i territori di esprimere quella potenzialità che essi hanno. Grazie.

Grazie dottor Crosta. Nuovi fattori di competitività dei territori ed attenzione alle specificità: mi sembra che questi siano i messaggi fondamentali che ci sono stati dati. Proseguiamo con il Presidente della Provincia di Pesaro-Urbino Matteo Ricci.

DONATO SPERONI

MODERATORE TAVOLA ROTONDA

MATTEO RICCI

PRESIDENTE PROVINCIA
DI PESARO-URBINO

Buongiorno a tutti, grazie per l'invito: è stata veramente una mattinata molto interessante, le relazioni che abbiamo ascoltato ci hanno inquadrato bene lo sforzo di studio e progettuale che si sta facendo intorno a questi temi.

Io mi soffermerò in maniera particolare sull'aspetto politico, perché credo che il tema che oggi viene affrontato qui sia ciò per cui la politica esiste, ed è il tema principale del quale la politica si dovrebbe interessare nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

Perché dico questo? Perché noi stiamo attraversando una crisi che, ormai è chiaro a tutti, è una crisi di sistema, ed essendo tale non basteranno gli sforzi che si stanno facendo in queste ore da parte di chi deve spegnere l'incendio, in Italia ed in Europa. Sempre più nei prossimi mesi il tema sarà: qual è il nuovo modello di sviluppo per l'Italia e per l'Europa? Questo è il tema ed io credo che tutto parta da lontano.

Vi spiego com'è nata in me questa ispirazione che poi mi ha portato al lavoro amministrativo che stiamo facendo e proverò brevemente ad illustrarvelo.

Alcuni anni fa ho visto un film che molti di voi avranno visto, "La Ricerca della Felicità": un film commerciale e non ricercatissimo di Muccino, uno dei registi più famosi in Italia e con un attore americano, Will Smith, da protagonista. Chi di voi lo ha visto si ricorderà che questo film narra la storia di un giovane padre che negli anni '80, in pieno yuppismo, perde il lavoro; nel giro di poco la sua vita viene stravolta, perde la moglie, la casa, si ritrova con il proprio piccolo ad affrontare addirittura l'esperienza di senza tetto. Il film sostanzialmente è una lotta per la sopravvivenza, con questo giovane che corre dalla mattina alla sera, studia ed essendo molto capace, in un Paese che premia il merito, alla fine del film riesce a diventare broker assicurativo ed il film finisce con questo giovane che cammina in uno di questi stradoni americani pieno di gente e per la prima volta sorride.

Io sono uscito da quel cinema molto angosciato ed ho cominciato a ragionare su cos'è per noi il diritto alla ricerca della felicità: per noi europei e per noi italiani. È evidente che quel film provava a descrivere ed estremizzare una vi-

sione iperliberista, che è una delle cause per le quali noi ci ritroviamo nella crisi economica e che in America veniva interpretata come diritto alla ricerca della felicità: sostanzialmente, ognuno di noi pensi per sé, se sei capace e bravo c'è un Paese che ti dà delle opportunità, riesci ad inserirti in quella comunità e di conseguenza ad essere felice. Questo è il messaggio che ci consegna quel film.

Perché dico che il problema soprattutto per l'Italia parte da lì? Perché noi abbiamo interpretato quel messaggio all'italiana, diminuendo gradualmente le protezioni e non facendo prevalere il merito, cosa che invece in quel Paese comunque avviene, nelle sue contraddizioni.

Ragionando sul nostro diritto alla ricerca della felicità ovviamente ho incrociato, già alcuni anni fa, il dibattito che oggi abbiamo sentito, che è un dibattito prettamente europeo ed è oggi più che mai un dibattito europeo. Infatti, se è vero che poi dovremo provare a crescere, e in questo momento è questa l'emergenza, non possiamo neanche illuderci che cresceremo a tassi troppo elevati nei prossimi anni se le cose andranno bene: se saremo bravi, e l'Europa riuscirà a salvarsi (e l'Italia dentro all'Europa), noi cresceremo nei prossimi anni a tassi limitati di crescita del Pil. Per questo oggi più che mai per noi è fondamentale concentrarci sulla qualità della crescita: questo è a mio parere il tema centrale, anche perché noi avremo anni nei quali pubblico e privato dovranno fare meglio con meno. Come si fa a fare meglio con meno? Ed è per questo che il tema è molto politico, non è accademico, riguarda la spesa pubblica: io in questo momento svolgo un ruolo non proprio felicissimo visto che faccio il Presidente della Provincia. E mi auguro che, chiusa questa parentesi demagogica sui costi della politica, si possa aprire un ragionamento serio: il tema in Italia è sulla spesa pubblica e chi fa che cosa. In Italia tutti si occupano di tutto, lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni e quindi fare meglio con meno significa ristabilire chi fa che cosa.

Dal punto di vista economico, non a caso mi trovo molto d'accordo rispetto alle esposizioni che l'Istat ha fatto e con il professor Giovannini, con il quale collaboriamo sul benessere ecosostenibile. Il tema dell'equità, anche questo molto di attualità in queste ore, è fondamentale rispetto

ad un nuovo modello di sviluppo: se dovremo fare meglio con meno, la redistribuzione della ricchezza non è solo un elemento di giustizia sociale, ma è un elemento indispensabile per far ripartire la crescita. I consumi non ripartiranno mai se noi continuiamo ad accumulare ricchezze in poche persone a discapito dei tanti e quindi il tema di rivedere un modello di sviluppo con maggiore equità e maggiore redistribuzione del reddito è un elemento fondamentale per lo sviluppo nuovo per il nostro Paese, e anche questo è un tema molto politico, non solo accademico.

Dentro questo contesto noi abbiamo provato a impostare la nostra attività amministrativa: intanto guardandoci allo specchio, perché, se è vero che stiamo vivendo un vero e proprio trauma collettivo, com'è il disorientamento di questi giorni, è anche vero che, quando ognuno di noi subisce un trauma personale, quello è il momento della vita nel quale rimettere in fila le cose che contano. È questo che deve fare la politica, rimettere in fila le cose che contano.

I parametri che qui abbiamo visto, anche le varie esperienze che si sono confrontate, fondamentalmente fanno questo: rimettono in fila le cose che contano e rispetto alle cose che contano provano ad orientare nuove politiche.

Cosa ci siamo detti, come Provincia di Pesaro-Urbino, Provincia marchigiana, ma anche Provincia di confine, con un'influenza abbastanza forte anche con la Romagna. Guardando al 2020, ci siamo detti che non saremo mai la Provincia più ricca d'Italia, è un primato che dobbiamo lasciare ad altri, ma abbiamo l'ambizione e la determinazione di provare a diventare la Provincia leader per qualità della vita e benessere delle persone, e intorno a questo scenario abbiamo incontrato l'Istat. Tant'è che il BES che prima veniva indicato avrà come luogo sperimentale dal punto di vista amministrativo proprio la nostra Provincia. In questi mesi gli statistici stanno lavorando in questa direzione e abbiamo provato a ragionare sulla nostra economia e anche sugli altri indicatori e sulle scelte politiche che dobbiamo perseguire. Vi faccio degli esempi: la base, ovviamente, rimane il prodotto interno lordo, noi come tutta Italia stiamo subendo la crisi, rimarremo, questa è l'analisi che abbiamo fatto, una Provincia fortemente legata alla manifattura. Da questo punto di vista siamo molto simili al Veneto: mobile,

meccanica, tessile, nautica... Tuttavia, abbiamo individuato tre elementi economici sui quali recuperare i punti persi in altri settori e recuperare posti di lavoro, e sono: il turismo, perché è poco sviluppato, la domotica applicata all'arredamento ed alla casa, e ovviamente la green economy, tutto ciò che è green. Oltre a questo, abbiamo provato a definire quali sono le nostre competenze nel nuovo modello di sviluppo, e nel nuovo modello di sviluppo le competenze locali di un ente locale sono anzitutto servizi ed urbanistica. Così abbiamo già approvato i primi piani che si soffermano su alcuni elementi: primo, costruire nel costruito. Noi non possiamo più pensare all'edilizia che abbiamo conosciuto fino adesso e dobbiamo orientarla sempre più verso la trasformazione, la riqualificazione dell'esistente e sempre meno verso il consumo di nuovo territorio, e i nuovi edifici dovranno obbligatoriamente essere costruiti con criteri di efficienza energetica, dovranno avere la presenza di energie rinnovabili, se li pensiamo come nodi della nuova rete energetica che andiamo a costruire.

Vi faccio questi due esempi perché hanno a che fare con lo sviluppo, ma anche con la sostenibilità, l'elemento fondamentale rispetto al modello nuovo che vogliamo portare avanti.

Altro esempio urbanistico: abbiamo detto basta ad altri grandi centri commerciali, perché noi non possiamo più fare ragionamenti sulla grande distribuzione come abbiamo fatto nei primi anni '90. Oggi i consumatori hanno tutte le possibilità possibili per fare la spesa a buon mercato, ma abbiamo svuotato i centri storici, i borghi, quindi bisogna dire basta rispetto ad una prospettiva futura, anche rispetto al tema della qualità delle relazioni: sinceramente non vorrei che sempre più, come capita spesso, gli anziani vadano a cercare caldo d'inverno e fresco d'estate dentro ai supermercati, ma vorrei che le piazze tornino a diventare luoghi dell'incontro e delle relazioni.

Abbiamo parlato delle ciclabili come infrastrutture del benessere: non sono arredo urbano ed essendo infrastrutture del benessere vanno segnate urbanisticamente come si segnano le altre strade, perché sono fondamentali alla mobilità, allo snellimento del traffico, alla qualità dell'aria, all'attività fisica dei cittadini e di conseguenza vanno verso quel modello di sviluppo.

È anche per questo che dall'anno scorso abbiamo inventato il festival della felicità e il professor Giovannini, Presidente dell'Istat, dirige il comitato scientifico: lo faremo anche il prossimo anno perché ci siamo resi conto che in Italia manca un luogo fisico, al di là delle sperimentazioni, nel quale portare questo dibattito europeo ed internazionale, farlo vivere e di conseguenza dargli anche la visibilità necessaria.

Voi potete immaginare, quando ho cominciato a fare questi ragionamenti, come mi guardavano. La prima domanda che mi è stata posta è: "ma che c'entra la politica con la felicità?" Capisco che per come va la politica in Italia sia una domanda abbastanza spontanea; io invece credo anche cosa serve la politica se non è utile non a creare le condizioni migliori perché ognuno di noi possa ricercare la felicità. Io so bene che la felicità ed il diritto della felicità è un aspetto molto intimo, privato, che ha a che fare con la salute, gli affetti, la spiritualità, ma il tema che mi sono posto è: c'è una sfera pubblica della felicità? Ed è il bene comune. Stiamo parlando in altri termini del bene comune, di tutto ciò che ci riguarda: che sia impostato in un modo o nell'altro non determina la felicità, ma può aiutare ognuno di noi nel diritto individuale alla ricerca della felicità.

Io so bene che magari questo è un obiettivo talmente alto che è irraggiungibile, però è importante che la felicità vada perseguita, soprattutto nei momenti di difficoltà: è la ricerca della felicità che ha sempre mosso l'umanità, non è altro. E anche qui c'è un ragionamento per il nostro Paese e concludo con questo: forse anche l'Italia, se ci pensiamo bene, non sarà mai il Paese più ricco in Europa e nel mondo, ma nonostante tutto, nonostante le difficoltà, nonostante i problemi che oggi abbiamo, l'Italia ha ancora le potenzialità per diventare nel prossimo futuro il Paese in Europa e nel mondo nel quale si viva meglio.

Per questo credo che sia un obiettivo veramente politico, e a me fa piacere che oggi qui siano proprio le Camere di Commercio, oltre che l'Università, che si pongono questo interrogativo e questo obiettivo: significa che stiamo passando dalla parte accademica alla parte pratica, che deve coinvolgere sempre più il mondo economico ed il mondo politico del nostro Paese. Grazie.

DONATO SPERONI

MODERATORE TAVOLA ROTONDA

Grazie Presidente Ricci anche per averci illustrato questa sperimentazione che la Provincia di Pesaro-Urbino sta conducendo con l'Istat, che è molto interessante e speriamo che il suo auspicio di mantenere la qualità della vita in Italia sia raggiungibile.

Darei ora la parola al professor Fabrizio Pezzani, professore di programmazione e controllo delle Pubbliche Amministrazioni della Bocconi. Prego.

FABRIZIO PEZZANI

DOCENTE DI PROGRAMMAZIONE
E CONTROLLO DELLE PUBBLICHE
AMMINISTRAZIONI
UNIVERSITÀ BOCCONI

Grazie. Innanzitutto un complimento vivissimo a Bellati, a Pitingaro, alla Camera di Commercio, agli amici di Este con i quali ci siamo incontrati qualche mese fa. Le Camere di Commercio sono fondamentali.

Sono tre le domande: primo: oltre il PIL; secondo: quali politiche; terzo: il consenso.

Perseguimento della felicità. Il perseguimento della felicità è nella Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti, concetto che peraltro gli americani hanno ricavato da uno storico giurista napoletano, Filangeri, napoletano. Due sono i simboli dei Padri Fondatori degli Stati Uniti nella moneta da un dollaro: *"In God We Trust"* ed *"A Pluribus Unum"*. Oggi gli Stati Uniti sono esattamente all'opposto di quello che è stato pensato dai padri fondatori.

Ora, parlando del Pil si cita sempre Robert Kennedy, ma in realtà il primo che parla del Pil è Franklin Delano Roosevelt nell'Inauguration Day del 1933. Roosevelt, riconoscendo sbagliato il benessere materiale come standard per misurare il successo, afferma: "sarà d'aiuto lo sforzo congiunto delle Amministrazioni federali, statali e locali per una radicale e drastica riduzione delle loro spese".

Il tema viene ripreso da Robert Kennedy, che viene ucciso nel 18 giugno 1968: è una data emblematica perché è in quella fase che cambia completamente il modello culturale americano.

Ora noi parliamo di crisi economica e vorrei citarvi uno dei più grandi sociologi del secolo scorso, naturalmente dimenticato, Sorokin. Sorokin fondò la prima facoltà di sociologia in Russia nel 1918, fu anche condannato a morte da Lenin, fu segretario personale del Primo Ministro Kanevsky e nel 1930 venne chiamato a fondare il Dipartimento di Sociologia di Harvard. Nel 1941 scrive un libro dal titolo *"La Crisi del nostro tempo"*, dove descrive esattamente la situazione in cui noi ci troviamo.

A un certo punto scrive: *"Per risolvere il problema di questa crisi il primo passo sta nel giungere alla più ampia, profonda e sollecita comprensione possibile del carattere straordinario della crisi sociale e culturale che ci ha colpito. È giunto il momento di capire che non siamo di fronte ad una crisi ordinaria che capita più o meno ogni decennio, ma davanti ad una delle grandi transizioni della storia umana quando ad una forma di cultura ne subentra un'altra. Un'adeguata comprensione delle immense dimensioni del mutamento che incombe ora su di noi è la condizione necessaria per poter individuare in modo adeguato i mezzi e le misure per fronteggiarla"*. Questo lo scrive nel 1941.

Che cosa significa? Vuol dire che noi oggi ci troviamo di fronte ad una crisi economica, ma la crisi economica è il risvolto, la crisi profonda è che noi siamo arrivati a un modello di società estremamente individualista e antiegalitaria nella redistribuzione del reddito ed è il risultato di un modello culturale che si è profondamente radicato a partire dagli Stati Uniti, un modello culturale di tipo razionale quantitativo.

Che cos'è successo? Il fondamento culturale nel campo delle speculazioni, Kant, l'idealismo tedesco, Hegel, Fichte, Schelling, che cosa dicono? Dicono che l'uomo ha una ragione limitata ed una libertà illimitata, e questa libertà illimitata di realizzare se stesso si realizza mediante il dominio della natura: è così che il rapporto con la natura cambia radicalmente, essa diventa lo strumento, il mezzo per l'umanizzazione dell'uomo. L'epilogo sarà in Marx, e da quel momento noi introduciamo un modello culturale estremamente razionale, che diventa estremamente materialista, con un unico principio di verità: ciò che si vede, ciò che si tocca e ciò che si misura.

L'epilogo di questa situazione ce l'avete con la Caduta del Muro di Berlino, quando quel modello di economia diventa l'idea di soluzione di tutti i mali sociali, ed abbiamo un passaggio culturale estremamente forte: vale a dire che noi in quel momento abbiamo attribuito ad uno strumento, che è l'economia, il ruolo di cultura morale.

Socrate, per quanto lo sappiamo dai suoi allievi, Platone e Aristotele, dicevano: la cultura tecnica non ha in sé la certezza che il risultato sia un bene, ce l'ha la cultura morale. In sostanza, noi alla fine abbiamo attribuito all'economia e alla finanza un ordine morale autoreferenziale. Allora la domanda è: una buona economia è condizione necessaria e sufficiente per una buona società o è una buona società a essere condizione necessaria e sufficiente per una buona economia? Tremila anni di storia e di uomo vi dicono esattamente questo.

Io provocatoriamente, per andare al nodo del problema, faccio sempre questa domanda, e la faccio singolarmente a ciascuno di voi: supponete di trovarvi di fronte al genio della lampada che vi dice che ciascuno di voi è nella possibilità di risolvere istantaneamente tutti i problemi della crisi nel mondo. Avete solo due scelte, non sono una contro l'altra, ma sono alternative, e dovete decidere da dove cominciare. La prima scelta è questa: la lampada vi offre un sistema di regole perfette, dei mercati finanziari, della moneta, del lavoro, dell'occupazione, del credito ecc. ecc. La seconda: la lampada vi offre la possibilità di far sì che tutti gli uomini e le donne del mondo si rispettino di più e si vogliano più bene. Da dove cominciate? Dalla prima o dalla seconda? Dalla seconda? Probabilmente.

Tutti gli italiani rispondono esattamente così, tutti gli americani e i macro economisti rispondono esattamente la prima. Qual è la diversità? Che se io scelgo la prima, penso che i problemi siano esterni alla società e quindi penso di risolvere i problemi della società con dei provvedimenti meccanicistici esterni, le regole.

Se io penso che i problemi siano interni, devo risolvere i problemi interni alla società e quindi mi devo porre il problema, che è poi l'inizio della seconda domanda, di come ri-orientare i modelli di condotta e i modelli morali della gente: è questo il problema di fondo.

Attenzione, perché nel momento in cui io attribuisco al sapere tecnico un ordine fondamentalmente morale, è per definizione l'uomo che segue l'economia, non è più l'economia che segue l'uomo. Perché la crisi finanziaria fa più paura agli Stati Uniti che all'Europa? Perché noi abbiamo creato, paradossalmente, uno strumento che continuiamo a mantenere indipendente da noi e che si auto-alimenta perché, più ci soddisfa dei bisogni, più ne crea degli altri, ma nel momento in cui si alimenta ed è indipendente da noi, crea automaticamente dei meccanismi di difesa per non essere distrutto. Quanto alla crisi finanziaria, non penserete mica che i mercati siano razionali. L'unica cosa di razionale che c'è nei mercati sono quelle dieci persone che li governano, e vi garantisco che sono molto, molto razionali.

L'ammontare dei credit default swap ammonta a dodici volte il prodotto interno lordo mondiale ed essi sono governati da quattro banche. E la crisi finanziaria dell'euro è probabilmente la più imponente operazione di insider trading volta a ripianare la montagna di dollari che hanno dovuto stampare: questa è probabilmente la realtà.

Il risultato qual è? Se noi abbiamo una società estremamente individualista, dobbiamo fare delle politiche funzionali a ricompattare il sistema delle relazioni sociali. La Pubblica Amministrazione, le Camere di Commercio ecc.: quali sono le tre linee? Primo: la famiglia. Dobbiamo investire sulla famiglia, che è un investimento, non una spesa.

Secondo: la donna. In una fase di grande società individualista la donna ha geneticamente in sé la capacità di donare.

Terzo: i giovani. Dobbiamo riportare i giovani vicino all'agricoltura e al mondo dell'artigianato, perché i giovani vicini al mondo dell'artigianato riscoprono i valori naturali. Nel mondo rurale noi abbiamo l'affermazione di valori, di solidarietà: se viene meno il *trade off* mondo rurale e mondo urbano, nel mondo urbano abbiamo l'affermazione di valori individualistici.

Noi dobbiamo fare delle politiche che ci mettano assieme e dobbiamo ripartire dalla base. Questa è una fase di grande difficoltà, noi non abbiamo la civiltà occidentale di trent'anni fa quando c'era il Muro di Berlino che teneva compatti due

mondi: oggi abbiamo due civiltà occidentali diverse, quella americana e quella europea, e non è casuale che il prodotto ed il Pil venga dall'Europa perché il modello di governance americano è basato sul mercato, l'ottimo del singolo a breve, il modello di governance europeo è basato sulla sussidiarietà a lungo (il modello renano ed i distretti europei).

Perché l'Accademia delle Scienze quest'anno ha dato il Premio Nobel a due americani con la motivazione dell'approccio razionale alla finanza e all'economia? È una bufala! Vuol dire studiare la mitologia, e sono andato a rivedermi cinquant'anni di Premi Nobel, medicina, fisica, economia e letteratura.

Medicina, fisica ed economia sono stati tutti vinti dalla cultura americana; i Premi Nobel in letteratura sono stati tutti vinti dalla cultura europea. Gli americani non hanno vinto un solo premio in letteratura perché sia Isaac Singer, sia Saul Bellow e nel 1993 la Morrison, sono espressione, i primi due di cultura assolutamente europea, la Morrison di una cultura africana.

Io credo che noi dobbiamo ripartire assieme e dobbiamo ripartire, lo dico un po' da predicatore, da una cosa da cui si comincia e si finisce sempre da duemila anni a questa parte: ama il prossimo tuo come te stesso. Se noi saremo in grado di volerci più bene, saremo in grado di affrontare questi problemi.

Grazie professor Pezzani per questa ampia apertura sui valori, sarebbe veramente utile avere il genio della lampada. Proseguiamo con Vincent Tronet, caposettore per gli indicatori a lungo termine per lo sviluppo di Eurostat.

VINCENT TRONET EUROSTAT
Intervento in lingua inglese non disponibile.

Molte grazie, mister Tronet. Io ho trovato molto interessante nella sua esposizione il riferimento alla ricerca dei limiti, nel senso che qui non si tratta soltanto di misurare criteri nuovi di crescita, ma anche di cominciare ad esplorare quali sono i limiti della crescita e, come giustamente diceva lei, non è un campo che riguardi soltanto gli statistici, riguarda anche gli economisti, gli ambientalisti, i politici: è veramente la sfida del futuro.

Proseguiamo con Olivia Chassais, scientific officer, della Commissione Europea.

OLIVIA CHASSAIS COMMISSIONE EUROPEA
Intervento in lingua inglese non disponibile.

Molte grazie, Miss Chassis, per questa presentazione di un set di fattori ambientali.

A questo punto invito a parlare la professoressa Filomena Maggino che è Presidente e "anima" dell'Associazione Italiana per gli studi sulla qualità della vita.

Grazie. Intanto mi unisco ai complimenti già espressi dagli altri componenti del tavolo per l'iniziativa, che mi sembra non una semplice passerella, ma soprattutto un'occasione di confronto per poi andare avanti, e questo è un ulteriore merito.

La mia presenza in questo contesto è in relazione anche al mio ruolo di docente di statistica, appartenente al gruppo di studiosi che da qualche decennio tratta dei temi portati negli ultimi anni alla ribalta dal movimento "Beyond GDP".

DONATO SPERONI

MODERATORE TAVOLA ROTONDA

DONATO SPERONI

MODERATORE TAVOLA ROTONDA

FILOMENA MAGGINO

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI FIRENZE.
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE
ITALIANA PER GLI STUDI
SULLA QUALITÀ DELLA VITA.
COMPONENTE DELLA
COMMISSIONE SCIENTIFICA
DELL'ISTAT PER LA MISURA
DEL BENESSERE.

DONATO SPERONI

MODERATORE TAVOLA ROTONDA

lo, come molti miei colleghi, dopo aver letto il famoso rapporto della Commissione Stiglitz, pubblicato nel settembre del 2009 (<http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/en/index.htm>), mi sono chiesta: dov'è la novità? Non era nella proposta ma nel fatto che il mondo della politica aveva cominciato ad interessarsi a tale proposta.

Nel processo di definizione e applicazione dei nuovi indicatori di progresso identifico tre importanti elementi di cui tutti i soggetti coinvolti devono tener conto (dai tecnici ai politici): una sfida, un rischio e una necessità.

La sfida è rappresentata dalla complessità: fin genere si guarda alla realtà come un'entità suddivisa in sistemi, sistema economico, sistema politico, sistema culturale, sistema sociale, sistema ambientale, ecc.. Probabilmente ciò, se non sbagliato, è sicuramente non adeguato. Vediamo la differenza tra un ragionamento sistemico e uno complesso. Quando prima il collega ha posto la domanda sul genio della lampada, anch'io avrei scelto la seconda opzione, cioè che tutte le persone si vogliano bene, ma non per motivi affettivi o sentimentali, ma perché la prima opzione si riferisce a qualcosa che non è autonoma dalla seconda; le regole non vengono calate dall'alto: le regole sono definite dalle persone e quindi esprimeranno i valori delle persone che le definiscono.

Complessità vuol dire anche cominciare a fare chiarezza sulla terminologia: quando si parla di *benessere*, *equità*, *sostenibilità* ci si riferisce a "concetti" o "dimensioni"; quando si parla di "domini" o "ambiti" ci si riferisce a segmenti della realtà nei quali i concetti vengono osservati, misurati, monitorati. Quindi, quando si parla, per esempio, di famiglia, ci si sta riferendo ad un ambito all'interno del quale misureremo il benessere, l'equità, la sostenibilità e così via.

Un altro chiarimento terminologico riguarda la distinzione tra misure oggettive e misure soggettive, Nel trattare misure soggettive spesso si possono confondere aspetti diversi. È possibile chiedere di mettere in ordine di importanza gli ambiti di vita. I risultati saranno molto diversi a seconda del criterio che si chiede di utilizzare, "importante per le persone" oppure "importante per me stesso".

Complessità vuol dire prestare particolare attenzione alle

modalità in cui si procede nell'analisi statistica e nella sua conseguente interpretazione. Osservare una correlazione tra due fenomeni (per esempio, allungamento dell'età pensionabile e abbassamento del tasso di disoccupazione giovanile) non consente di affermare una relazione di causalità (nell'esempio, aumenta l'occupazione giovanile se si allunga l'età al pensionamento) vuol dire che in un sistema complesso i due fenomeni sono correlati grazie all'intervento di altri fenomeni che non abbiamo considerato in quella particolare analisi. In una porzione di realtà, un fenomeno potrebbe rappresentare una espressione di output, mentre lo stesso fenomeno in un'altra porzione di realtà potrebbe rappresentare una espressione di input. tutto dipende dall'angolo di osservazione che ci prefiguriamo.

Complessità vuol dire anche che ne definire ed individuare gli indicatori occorre distinguere tra aspetti qualitativi e aspetti quantitativi. L'indicatore "speranza di vita" esprime un aspetto quantitativo del benessere mentre l'indicatore "speranza di vita in salute" esprime un aspetto qualitativo del benessere.

Il rischio è rappresentato da un eccessivo riduzionismo. Il "fallimento" del PIL nel ruolo di indicatore di benessere è dovuto non solo alla sua scarsa capacità di essere legato al concetto di benessere ma anche al suo eccessivo riduzionismo. La complessità della realtà è difficilmente riconducibile ad un unico indicatore, ad un'unica misura: il rischio è quello di ripetere lo stesso errore, passando da un indicatore ad un altro, magari più bello, con più ingredienti dentro, ma sempre molto riduttivo.

La consapevolezza della complessità può aiutare ad evitare l'eccessivo riduzionismo. Il fallimento del PIL è dovuto ad un eccessivo riduzionismo "concettuale" (la realtà espressa del PIL non corrisponde a quella che si è preteso che rappresenti. In termini concreti, ciò vuol dire che il PIL non può essere sostituito con un altro indicatore che appiattirebbe allo stesso modo la realtà o con un semplice set di indicatori (elenco di indicatori non legato ad un reale modello concettuale. Il rischio di riduzionismo nell'individuazione degli indicatori può essere affrontato pensando alla costruzione di un vero e proprio sistema di indicatori in cui ogni indicatore è legato ad un altro attraverso un modello concettuale.

La necessità è quella di relativizzare. Dopo aver definito i concetti da misurare e individuato i segmenti di realtà in cui osservarli, è necessario procedere alla definizione e costruzione degli indicatori tenendo presenti i contesti in cui questi dovranno essere applicati. Un esempio breve che reputo illuminante: trenta anni fa, un progetto di ricerca dell'OMS mirava a studiare il benessere degli anziani in diversi Paesi. Tra i vari concetti individuati e da misurare vi era quello di "autosufficienza", inteso come capacità degli individui di gestire la propria vita autonomamente e di interagire con il proprio ambiente. Ciò voleva dire dover chiedere agli anziani se erano in grado (da soli o con aiuto) di camminare, uscire di casa, ecc. Il gruppo di studio, i partner del progetto si trovarono subito d'accordo sulla definizione di "autosufficienza" ma trovarono molto difficile individuare i singoli indicatori utili a misurare tale concetto in quanto i contesti in cui ciascun gruppo di ricerca doveva operare erano molto diversi. Le capacità legate all'autosufficienza richieste in un contesto (per esempio, il centro storico di una città italiana) non erano le stesse richieste in un altro (per esempio, una località della Siberia).

Dato che l'interesse era quello di confrontare i diversi in termini di livello di autosufficienza degli anziani, ciascun gruppo proseguì individuando gli indicatori elementari più appropriati e il confronto fu effettuato sulla sintesi effettuata tra gli indicatori elementari.

L'augurio che esprimo a conclusione di questo intervento è che il progetto "Oltre il PIL" possa proseguire. Le esperienze locali sono auspicabili anzi necessarie in quanto non solo completano e arricchiscono quelle sviluppate a livello nazionale (come il progetto BES) ma consentono di supportare le politiche locali.

Grazie a Filomena Maggino, anche per averci richiamato alla complessità di questi problemi che poi è difficile rispettare ed al tempo stesso tradurre in messaggi comprensibili per l'opinione pubblica: penso che questa sia la grossa scommessa che abbiamo davanti.

Ora il Dottor Stefano Sampaolo, responsabile degli studi urbani del Censis.

Uno dei temi che è stato richiamato oggi era quello del rapporto tra orientamento delle politiche e consenso sociale. Al riguardo mi vorrei riallacciare a quanto diceva il Presidente della Provincia di Pesaro, nel senso che anche io ritengo che l'attribuzione di pesi diversi ai vari fattori sia una scelta politica legata in gran parte all'evoluzione culturale di una società.

In modo telegrafico vorrei fare alcuni esempi di fattori di benessere materiale che, riletti oggi, alla luce di un diverso equilibrio tra sfera del benessere individuale e sfera del benessere collettivo, tra esigenze delle generazioni attuali ed esigenze delle generazioni future, assumono un altro significato rispetto ad un recente passato.

Mi occupo di politiche urbane e quindi farò tre esempi che hanno a che fare con le città.

Prendiamo il tasso di motorizzazione. Oggi noi abbiamo una città come Roma, soffocata dal traffico, che ha il tasso di motorizzazione più alto d'Europa: Roma è più vivibile di Parigi che ha un tasso di motorizzazione molto più basso? Evidentemente no: abbiamo più auto non perché siamo più ricchi dei parigini o perché ci piaccia molto guidare la macchina, ma perché avendo investito poco sulla mobilità collettiva abbiamo un pessimo trasporto pubblico.

Secondo esempio: la casa. Nel nostro Paese abbiamo fatto una politica centrata sulla proprietà abitativa, come sapete le famiglie sono per l'80 per cento proprietarie della casa in cui abitano. In altri Paesi del nord Europa questo tasso è molto più basso perché sono state fatte robuste politiche per l'affitto e per l'affitto sociale in particolare. Una quota elevatissima di proprietari è un indicatore di benessere? Oggi potremmo dire che in parte non lo è, dato che i giovani non riescono ad avere una sistemazione abitativa autonoma perché il mercato dell'affitto in Italia è molto piccolo e ben poco accessibile.

STEFANO SAMPAOLO

RESPONSABILE DEGLI STUDI
URBANI DEL CENSIS

DONATO SPERONI

MODERATORE TAVOLA ROTONDA

Terzo esempio: per tanti anni abbiamo avuto il mito della casa individuale, della casetta col giardino, degli insediamenti a bassa densità. Ora ci siamo accorti che anche per assecondare questa tendenza (certo non solo per questo) abbiamo espanso le nostre città sprecando molto suolo, sottraendolo all'agricoltura, e intasando di pendolari le strade statali; e che avremmo dovuto svilupparle puntando su una maggiore densità abitativa unita ad una efficiente rete di trasporto pubblico anziché disseminare il territorio di villette e casette a schiera.

Questi tre esempi ci dicono che anche i pesi che attribuiamo agli indicatori di benessere hanno a che fare sempre di più - e ne ho trovato conferma anche nella ricerca che avete presentato oggi - con il modo in cui trattiamo queste due dimensioni: il rapporto individuo-società, il rapporto tra gli interessi dell'oggi e quelli del domani.

Ritorno dunque al tema che ci era stato proposto: come creare consenso intorno ad obiettivi multidimensionali, che non si esauriscono nella crescita del Pil di 1 o 2 punti. Oggi vengono chiesti sacrifici e c'è il problema di creare consenso su questo, ma la politica è chiamata a diventare sempre di più progetto e indicare una direzione che dia senso a questo.

Io penso che la scala locale conti davvero molto. Nelle diapositive mostrate prima quando si scendeva a livello di singola Provincia, si vedevano dei dati molto interessanti: Rovigo, che tradizionalmente sappiamo essere la provincia (lo dico tra virgolette) più "povera" del Veneto, nell'indicatore della salute era al secondo posto. Quando si va oltre il Pil c'è molto da approfondire, ci sono molte cose interessanti, quindi credo che la scala locale sia cruciale.

I temi dell'equità, della sostenibilità possono diventare veramente i temi di fondo su cui creare consenso, quindi proprio al contrario del consenso facile di quella politica che tende ad assecondare tendenze egoistiche e poco lungimiranti.

E al riguardo credo che il tema delle generazioni future sia veramente centrale e vitale per la società italiana in particolare, che scommette troppo poco sul domani. Credo che questo diventerà sempre più un elemento discriminante sul peso che daremo agli indicatori per valutare le politiche: quanto più nelle scelte di fondo, nella scelta degli obietti-

vi faremo pesare non tanto il benessere dei singoli quanto l'avanzamento in termini di equità e di sostenibilità, di creazione di opportunità, tanto più premieremo le politiche per i giovani, per l'integrazione degli immigrati, per l'innovazione cioè quei grandi temi legati al futuro prossimo della nostra società. Tutte cose che poi diventeranno anche PIL, magari domani o dopodomani. Spostare la bilancia dall'individuo alla società, dal risultato a breve all'effetto duraturo, è certamente una grande scommessa di cambiamento, anche nei termini dei valori della collettività.

Peraltro noi abbiamo il problema di misurare realmente gli effetti delle politiche, non solo e non tanto per mandare a casa il cattivo amministratore, ma soprattutto per capire dove abbiamo sbagliato e dove abbiamo avuto successo. Molto spesso, in assenza di vere valutazioni, ci basiamo su mitologie: di fatto non sappiamo perché continuiamo negli anni a fare la stessa cosa anche se non ha prodotto effetti positivi, né perché abbiamo cessato una politica che pure dava buoni risultati.

Ultima osservazione. In questo mese abbiamo guardato con ansia tutti i giorni lo spread dei nostri titoli di stato rispetto a quelli tedeschi: se noi in questi anni avessimo guardato con la stessa preoccupazione anche il divario con gli altri paesi europei relativo ad altri fattori importanti (per esempio le opportunità per i giovani, il trasporto collettivo, il diritto alla casa), forse le decisioni politiche sarebbero state un po' più lungimiranti. Grazie.

Grazie dottor Sampaolo per averci ricordato che l'obiettivo di fondo di tutto quello che stiamo facendo è la misurazione delle politiche, cioè migliorare la qualità delle politiche.

Prima di dare la parola al dottor Roberto Crosta per le conclusioni, volevo ringraziarvi: spero che questa giornata di lavori, questa tavola rotonda sia servita a dare il senso della complessità dei processi in corso in questo lavoro di misurazione del benessere, ma anche dell'importanza che ha questo lavoro.

DONATO SPERONI

MODERATORE TAVOLA ROTONDA

Grazie dottor Speroni. Io aggiungo che per noi del tavolo, che l'abbiamo promosso, è anche uno stimolo ad andare avanti, perché abbiamo ricevuto parecchi input oggi su questo progetto e soprattutto riteniamo che sia una strada da proseguire.

Alcune brevi sottolineature sulle conclusioni che riprendo da alcuni spunti emersi durante questa mattinata di lavoro. Parto dall'ultima idea che ha ben toccato il dottor Sampao- lo, la questione intergenerazionale. C'è un aspetto su tutte le politiche che noi stiamo facendo, dove bisogna puntare anche a pensare a quello che verrà lasciato dopo come fattore di crescita del sistema.

Le altre due sottolineature sono queste: una è la questione del ripartire dal valore della persona come centro di qualsiasi azione politica ed economica. Raccontandoci del Festival della Felicità di Pesaro il Presidente Ricci rimarcava come questa sia una questione che è vista in termini di bene comune, non solo di bene individuale, di pura massimizzazione di quello che viene fatto.

L'ultima sottolineatura, che dal mio punto di vista è la più importante, è la questione della complessità. Io mi ricordo qualche anno fa di un libro di un professore dell'Università di Udine, Alberto Felice De Toni, che si intitolava proprio "Viaggio nella complessità", a voler dire che non si vive più pensando ad un pezzo di qua, un pezzo di là e un pezzo dall'altra parte, ma bisogna cercare di costruire lo scenario completo.

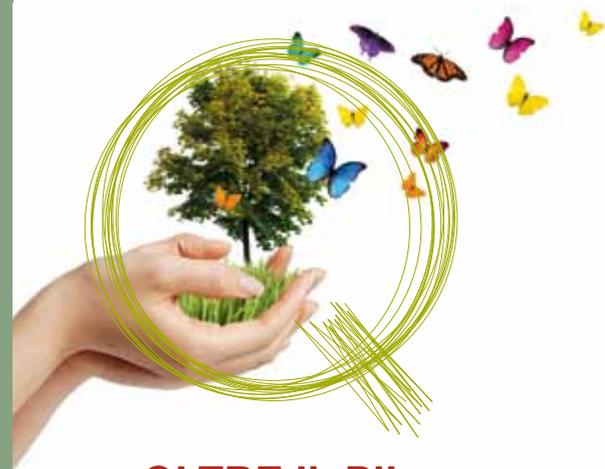
Rispetto a questo progetto, per il quale mi permetto di ringraziare in particolar modo due persone, insieme a tutti gli altri, il dottor Pitingaro e la dottoressa Grespan, perché hanno un compito molto importante, credo che il professor Giove condivida l'opportunità di dedicarci sempre il massimo, perché credo che chi ci lavora stia cogliendo sempre di più che è una questione che ci lega in modo sempre più forte, perché stiamo scommettendo sul futuro, e questo vuol dire guardare in faccia la realtà che non ci presenta più un pezzo alla volta, ma ci presenta una serie di attività da fare simultaneamente.

Certo poi su questo gioca anche il fattore tempo, che è sempre meno, e quindi il tempo delle scelte è più compli-

cato, ma si tratta di una realtà molto importante perché al di là di tutto c'è una sfida, oltre che una grande opportunità che è appunto quella di poter scommettere sul futuro, sulle generazioni future, ma anche sul nostro futuro in termini più sereni. Dobbiamo arrivare a far capire che questi indicatori di benessere, che questi indicatori di crescita hanno poi automaticamente una ricaduta anche sulle misurazioni del Pil dell'economia, perché questo è poi l'aspetto finale: non sono fattori fini a se stessi, ma presentano l'opportunità di crescita di territori, di Paesi, di sistemi economici dell'Unione Europea e di quant'altro.

Io ringrazio tutti i partecipanti, ringrazio il dottor Speroni per aver moderato questo tavolo di lavoro e ringrazio di nuovo l'Università Ca' Foscari per averci ospitato in una sede così prestigiosa.

Grazie ancora.



OLTRE IL PIL

EFFICIENZA SIGNIFICA BENESSERE?
VALUTARE IL PROGRESSO IN TEMPO DI CRISI

SLIDE DI PRESENTAZIONE
DI SILVIO GIOVE E SERAFINO PITINGARO

IL PROGETTO

Il PIL da solo non basta Perché?

Non dice nulla del *benessere* e della *felicità della popolazione*, nè della *sostenibilità dello sviluppo sociale e ambientale*.

La qualità della vita non è solo PIL

necessità di indicatori alternativi che misurino l'effettivo livello di benessere.

Obiettivo "Oltre il Pil"

Revisionare la misurazione tradizionale del benessere individuando nuovi indicatori al fine di fornire un supporto analitico alle scelte strategiche degli attori economici e delle istituzioni per formulare politiche sostenibili in tema sociale, economico, fiscale e ambientale.

Le fasi del progetto

- Ricognizione della letteratura disponibile sul tema, nazionale, europea e internazionale
- Creazione di un dataset di 60 indicatori elementari
- Classificazione degli indicatori elementari sulla base delle

- 8 macro-aree individuate dalla Commissione Stiglitz
- Analisi di correlazione tra gli indicatori e prime osservazioni
- Analisi dei metodi di normalizzazione e aggregazione degli indicatori
- Valutazione e selezione degli indicatori elementari
- Normalizzazione degli indicatori elementari
- Aggregazione indicatori elementari in 8 macro indicatori sulla base dei pesi espressi da 1.000 “stakeholders virtuali”

LA METODOLOGIA

Aggregazione degli Indicatori

- **Motivazioni ed obiettivo:** un indice aggregato per macro-aree sintetizza tutta l’informazione relativa a tale macro-area
- **Vantaggi:** rende facilmente visibile le performances di tale macroarea e comparabili tra loro le Unità Territoriali; permette un’oggettivizzazione dell’analisi
- **Svantaggi:** ogni sintesi comporta un’inevitabile perdita di informazione, ed una significativa dipendenza dalle preferenze adottate (pesi, ecc.)
- Lo stesso approccio può essere adottato secondo una strategia *bottom-up* per calcolare un Indice Aggregato complessivo, sintetico di Misura del Benessere

Step dell’analisi

- **Scelta degli indicatori**
- **Normalizzazione degli indicatori** per poterli rendere confrontabili tra di loro – il valore di ciascun indicatore (espresso nella propria scala di misura) viene trasformato nella scala comune [0, 1], distinguendo tra indicatori “crescenti” (benefici) e “decrescenti” (costi)

- **Elicitazione delle preferenze** (“parametri” della funzione di aggregazione) es.: ordinare gli indicatori secondo la loro importanza relativa (e da questo estrarre un “peso”)
- **Aggregazione** degli indicatori mediante un algoritmo opportuno

Commenti e osservazioni

L’indicatore proposto ha il pregio di **sintetizzare al meglio** le informazioni disponibili, senza vincolarsi ad una scelta più o meno impositiva di “pesi” assegnati a priori, valutando al contempo la robustezza delle diverse unità territoriali.

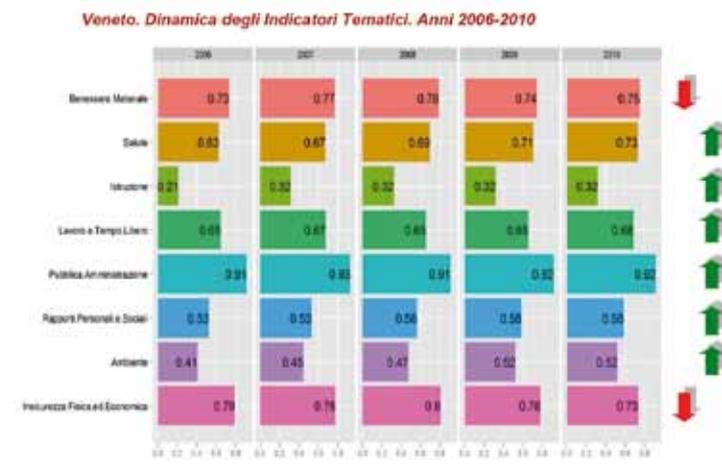
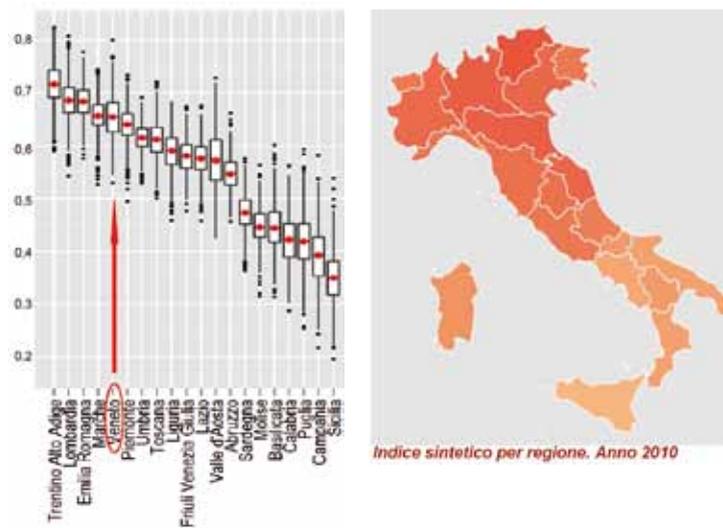
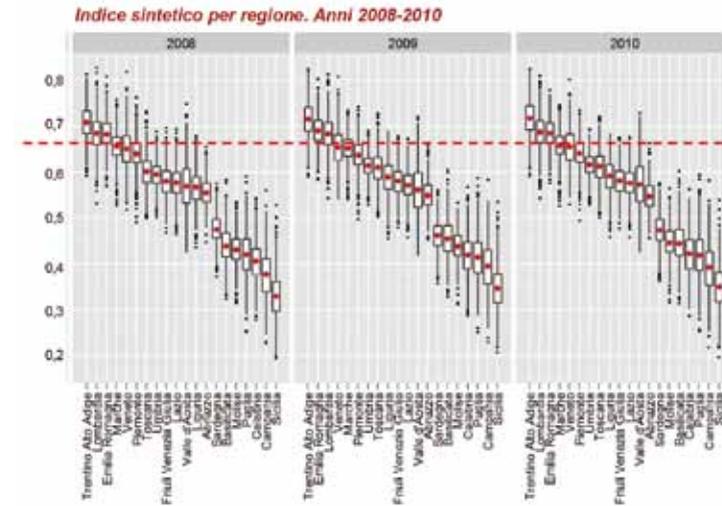
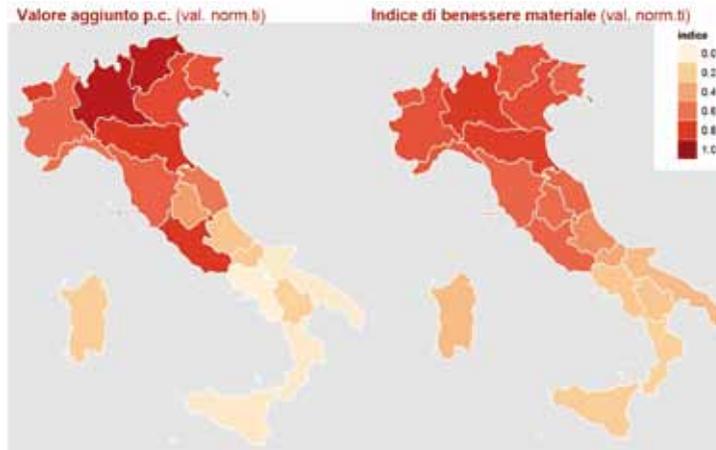
Comunque il valore dell’indice aggregato sia a livello di macro area che relativamente all’Indicatore complessivo, dipende da:

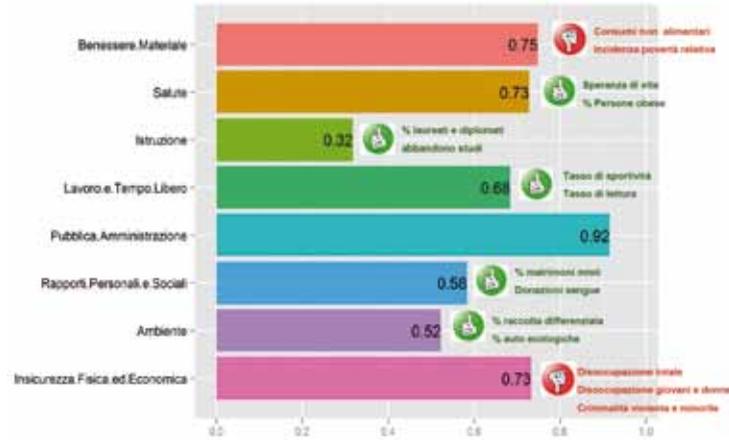
- A) metodo di **normalizzazione**
- B) metodo di **aggregazione**

Sviluppi futuri

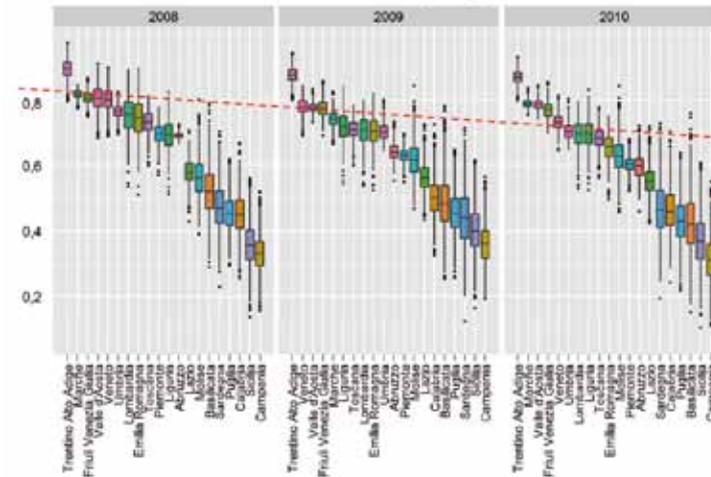
- 1) Indicatori di disuguaglianza
- 2) Indicatori di sostenibilità e di efficienza
- 3) Indicatori soggettivi (percezione del benessere, etc.)
- 4) coinvolgimento diretto di stakeholder – cittadini (questionari mediante WEB – esempio reale di democrazia diretta)
- 5) algoritmi di aggregazione più elaborati, in grado di privilegiare U.T. nelle quali si hanno componenti multi dimensionali dello sviluppo non troppo dissimili tra loro
- 6) Algoritmi che (evitano di calcolare un indice complessivo) calcolano un ranking sulla base della distanza da obiettivi prefissati, oppure mediante confronti a coppie tra Unità territoriali

I risultati

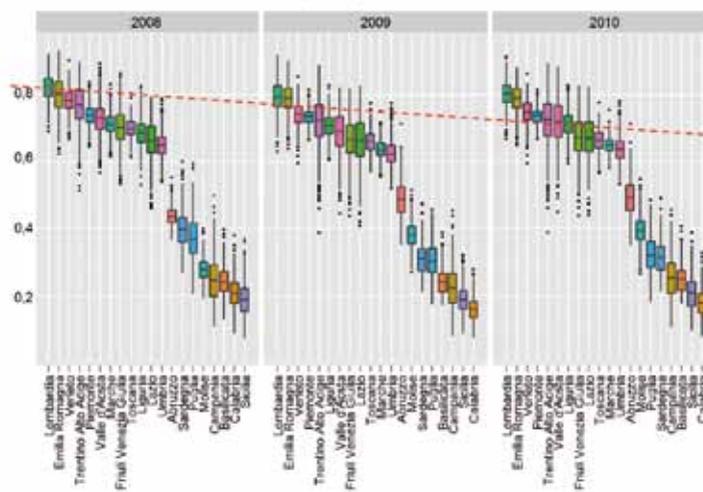




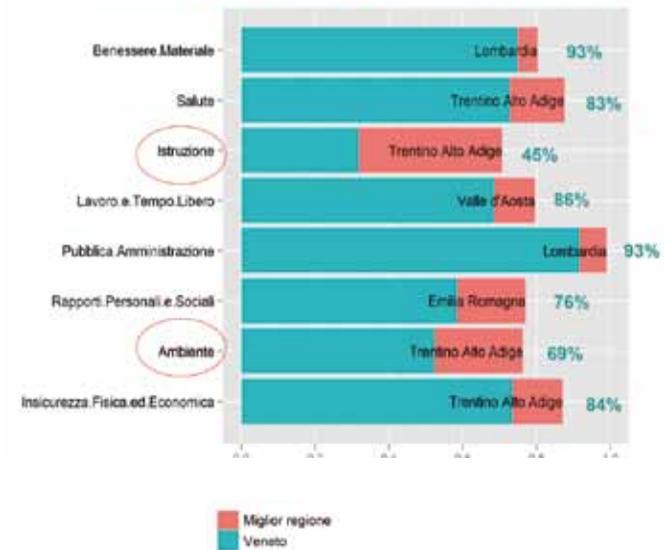
Indice di Insicurezza fisica ed economica per regione. Anni 2008-2010



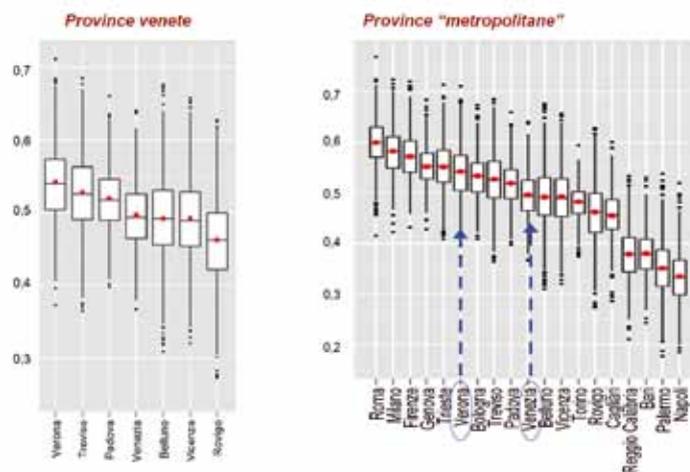
Indice di Benessere materiale per regione. Anni 2008-2010



Veneto e regione migliore negli indicatori tematici. Anno 2010



Indice Sintetico. Anno 2010

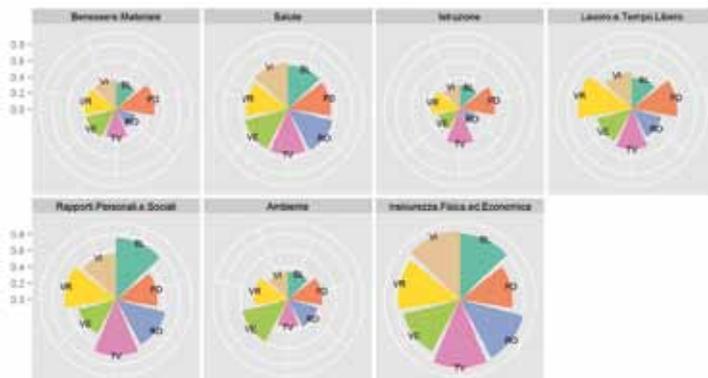


Veneto. Indice sintetico e indici tematici per provincia. Anno 2010

Indice Sintetico		Benessere Materiale		Salute		Istruzione	
Verona	0,54	Padova	0,48	Vicenza	0,58	Padova	0,44
Treviso	0,53	Verona	0,40	Rovigo	0,57	Treviso	0,42
Padova	0,52	Venezia	0,39	Treviso	0,55	Verona	0,35
Venezia	0,50	Vicenza	0,38	Venezia	0,55	Vicenza	0,29
Vicenza	0,49	Treviso	0,35	Belluno	0,54	Belluno	0,29
Belluno	0,49	Belluno	0,33	Padova	0,53	Venezia	0,28
Rovigo	0,46	Rovigo	0,25	Verona	0,52	Rovigo	0,19

Lavoro e Tempo Libero		Rapporti Personali e Sociali		Ambiente		Insicurezza Fisica ed Economica	
Verona	0,67	Belluno	0,75	Venezia	0,59	Vicenza	0,84
Padova	0,57	Treviso	0,69	Padova	0,43	Treviso	0,84
Treviso	0,49	Verona	0,64	Verona	0,43	Rovigo	0,81
Vicenza	0,48	Rovigo	0,63	Rovigo	0,38	Belluno	0,80
Venezia	0,45	Vicenza	0,56	Treviso	0,34	Verona	0,78
Belluno	0,40	Padova	0,52	Belluno	0,34	Venezia	0,73
Rovigo	0,39	Venezia	0,48	Vicenza	0,33	Padova	0,66

Indicatori tematici per le province venete. Anno 2010



CONCLUSIONI

Il livello generale di benessere appare inalterato negli ultimi anni ...

... in realtà la crisi ha ridotto il livello di benessere materiale e l'insicurezza economica è aumentata.

Le "altre" dimensioni del benessere sembrano "ammortizzare" gli effetti negativi ...

... ma senza crescita economica la situazione è destinata a peggiorare.

In un contesto economico come quello attuale, la qualità della vita non può che dipendere dalla capacità dei livelli di governo regionale e locale di gestire in modo efficiente le risorse pubbliche.

Grazie per l'attenzione!
www.oltreilpil.it
info@oltreilpil.it



BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE

MISURARE E VALUTARE IL PROGRESSO
DELLA SOCIETÀ ITALIANA

SLIDE DI PRESENTAZIONE
DI TOMMASO RONDINELLA

IL FINE DELLA POLITICA

Etica Nicomachea

“La felicità è il fine della politica, poiché questa pone la sua massima cura nel formare in un certo modo i cittadini, cioè nel renderli buoni e impegnati a compiere azioni belle”

Costituzione americana

All men are created equal, that they are endowed by their Creator with certain unalienable Rights, that among these are Life, Liberty and the pursuit of Happiness.

Crescita - Felicità - Benessere - Progresso?

MISURARE PER DECIDERE

Aggregazione degli Indicatori

- La statistica è un servizio che produce conoscenza.
- L’outcome immediato del consumo di statistiche è l’espansione del set di informazioni utilizzabili per prendere decisioni

$$VAS = N * [(QS * MF) * RS * TS * NL]$$

N: Pubblico,
 QS: Quantità di statistiche,
 MF: Media factor,
 RS: Rilevanza delle statistiche,
 TS: Fiducia nelle statistiche,
 NL: Numeracy

Giovannini, 2010

SVILUPPI RECENTI

- 2004 – Palermo – OECD World Forum on Key Indicators. Statistics, Knowledge and Policy
- 2006 – Dichiarazione di Istanbul + Global Project on measuring the progress of societies.
- 2007 – Beyond GDP Conference (Barroso: “è ormai tempo di andare oltre il Pil”)
- 2008 – Commissione speciale sulla “misura delle prestazioni economiche e del progresso sociale” (Sen-Stiglitz-Fitoussi)
- 2009 – Bruxelles – EC communication “Non solo Pil. Misurare il progresso in un mondo in cambiamento

Il benessere è un fenomeno multidimensionale

SVILUPPI RECENTI: IL 2011

OECD – Better life initiative

Reddito e ricchezza
 Lavoro e salari
 Condizioni della casa
 Stato di Salute
 Lavoro e tempi di vita
 Istruzione
 Relazioni sociali

Impegno civico e governance
 Qualità ambientale
 Sicurezza personale
 Benessere soggettivo

Australia – Map 2.0

Società

Salute
 Educazione
 Lavoro
 Crimine
 Famiglia, comunità, coesione sociale
 Democrazia e governance

Economia

Reddito e ricchezza nazionale
 Reddito delle famiglie
 Casa
 Produttività

Ambiente

Biodiversità
 Atmosfera

Canada - CIW

Standard di vita
 Popolazione in salute
 Vitalità della comunità
 Coinvolgimento democratico
 Tempo libero e cultura
 Uso del tempo
 Istruzione
 Ambiente

UK

Benessere Individuale
 Relazioni
 Salute
 Cosa facciamo
 Dove viviamo
 Ricchezza personale
 Istruzione
 Governance
 Economia
 Ambiente

BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE

Nel 2010 l'Istat ha lanciato un'iniziativa congiunta con il CNEL per la misurazione in Italia del Benessere Equo e Sostenibile.

Benessere: analisi multidimensionale degli aspetti rilevanti della qualità della vita dei cittadini.

Equo: attenzione alla distribuzione delle determinanti del benessere tra soggetti sociali.

Sostenibile: garanzia dello stesso benessere anche per le generazioni future.

L'INIZIATIVA ISTAT/CNEL: I PASSI

L'iniziativa mira a produrre una serie di indicatori in grado di offrire una visione condivisa di progresso per l'Italia. L'iniziativa prevede:

a) Comitato d'indirizzo che ha elaborato una definizione condivisa di progresso attraverso 12 domini;

b) Commissione scientifica che seleziona gli indicatori per ogni dominio entro i primi mesi del 2012;

c) Consultazione pubblica

Il processo si chiuderà a fine 2012 con la pubblicazione del primo rapporto congiunto Istat-CNEL sulla misura del Benessere in Italia.



I DOMINI DEL BES

Le 12 dimensioni del benessere

- 1 Ambiente
- 2 Salute
- 3 Benessere economico
- 4 Istruzione e formazione
- 5 Lavoro e conciliazione tempi di vita
- 6 Relazioni sociali
- 7 Sicurezza
- 8 Benessere soggettivo
- 9 Paesaggio e patrimonio culturale
- 10 Ricerca e innovazione
- 11 Qualità dei servizi
- 12 Politica e istituzioni

LA CONSULTAZIONE:

La legittimità

La scelta delle informazioni da monitorare coincide con la selezione delle priorità politiche

"What we measure affects what we do"

Stiglitz report

L'informazione statistica per essere seguita dalla politica ha bisogno di un certo grado di legittimazione da parte dei cittadini.

Una decisione legittima non rappresenta la volontà di tutti, ma deriva dalla deliberazione di tutti

Manin 1987

LA CONSULTAZIONE:

Il questionario e il blog

Rispondi al nostro questionario

Qual è la tua opinione sulle misure del benessere

Importanza di misurare il benessere

Valutazione delle 12 dimensioni
Specificità italiane
Utilizzo finale dello strumento

il Blog

Discussione più approfondita sugli aspetti rilevanti del problema.
Trasmissione di documenti utili al dibattito.
È possibile inviare un post a benessere@istat.it

**LA CONSULTAZIONE:
l'indagine Multiscopo**

Punteggio da 0 a 10 attribuito alle dimensioni del benessere
– Anno 2011

	Media	% di 10
Essere in buona salute	9,7	79,9
Poter assicurare il futuro dei figli dal punto di vista economico e sociale	9,3	66,1
Avere un lavoro dignitoso di cui essere soddisfatto	9,2	59,5
Un reddito adeguato	9,1	56,0
Buone relazioni con amici e parenti	9,1	53,2
Essere felici in amore	9,0	53,6
Sentirsi sicuri nei confronti della criminalità	9,0	56,3
Un buon livello di istruzione	8,9	48,8
Il presente e il futuro delle condizioni dell'ambiente	8,9	48,3
Vivere in una società in cui ci si possa fidare degli altri	8,9	48,8
Istituzioni pubbliche in grado di svolgere bene la loro funzione	8,8	46,6
Servizi di pubblica utilità accessibili e di buona qualità	8,7	43,9
Tempo libero adeguato e di buona qualità	8,5	37,4
Poter influire sulle decisioni dei poteri locali e nazionali	7,8	30,6
Partecipare alla vita della comunità locale	7,1	18,7

**MISURE DEL BENESSERE:
il sito**
www.misuredelbenessere.it





LE REGIONI DEL BENESSERE ECONOMICO IN ITALIA E SPAGNA

PRESENTAZIONE BASATA SULL'ARTICOLO MURIAS P, NOVELLO S, MARTINEZ F (2010) THE REGIONS OF ECONOMIC WELL-BEING IN ITALY AND SPAIN, REGIONAL STUDIES, PP. 1-24 DOI: 10.1080/00343404.2010.504702

SLIDE DI PRESENTAZIONE
DI SIMONE NOVELLO

OBIETTIVI:

1. Proporre un indicatore sintetico per valutare il benessere economico regionale
2. Delineare il livello territoriale del benessere economico regionale in Italia e Spagna

ALCUNE QUESTIONI FONDAMENTALI:

Pagina 19, OECD, European Commission, Joint Research Centre (2008): Handbook on Constructing Composite Indicators: Methodology and User Guide, by Nardo, M. M. Saisana, A. Saltelli and S. Tarantola (EC/JRC), A. Hoffman and E. Giovannini (OECD), OECD publication

1. Base teorica:

Cos'è il benessere economico?
 Quali sono le sue componenti?
 Quali indicatori parziali utilizzare?

2. La fase di ponderazione:

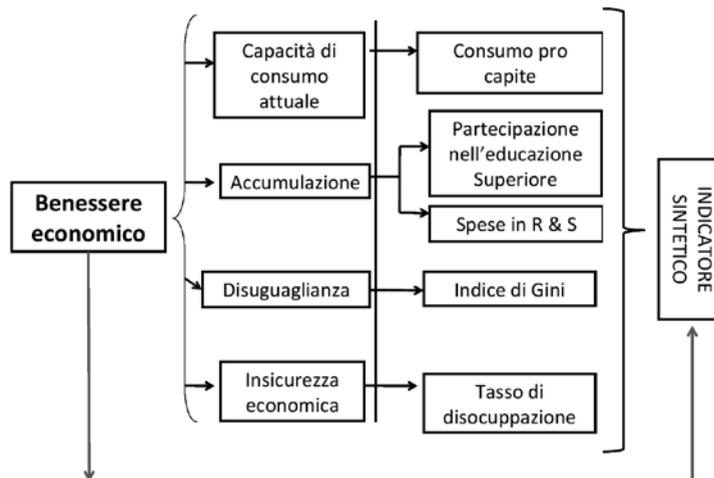
Hanno tutti gli indicatori la stessa importanza?
 Hanno tutte le regioni la stessa interpretazione del benessere economico?
 Qual'è l'importanza di ogni indicatore?

LA BASE TEORICA, IL LAVORO DI OSBERG

Le quattro dimensioni del benessere economico

CONCETTO	PRESENTE	FUTURO
“Cittadino rappresentativo”	Reddito medio presente/ Capacità di consumo attuale	Accumulazione di stock produttivi
Eterogeneità delle condizioni economiche dei cittadini	Disuguaglianza nella distribuzione dei redditi	Insicurezza nei redditi futuri

Fonte: Osberg e Sharpe (2003)



LA FASE DI PONDERAZIONE, DATA ENVELOPMENT ANALYSIS (DEA)/ “IL BENEFICIO DEL DUBBIO”

Praticamente è quasi impossibile trovare un accordo sul gruppo di pesi comune a tutte le regioni

Ancora più importante, **concettualmente** può essere inappropriato cercare un gruppo di pesi comune

DEA: “pesi endogeni”

L'idea:

Ogni regione sceglie il gruppo di pesi che gli permette di **massimizzare** il valore dell'indicatore sintetico

$$\max_{w_i} \sum_{i=1}^m w_i y_{i0}$$

s.a.:

$$\sum w_i y_{ij} \leq 1 \rightarrow \text{Restrizione di normalizzazione}$$

$$w_i \geq 0 \rightarrow \text{Restrizione di positività}$$

$\forall j = 1, \dots, n$
 $\forall i = 1, \dots, m$

N= numero di regioni
 M= numero di indicatori

Questo approccio...

Tiene conto della **sogettività** del concetto di benessere

Rispetta le “preferenze” o **priorità** delle diverse regioni

Permette l'introduzione di “**informazioni aggiuntive**” (restrizioni ulteriori sui pesi)

Genera un alto livello di **accettabilità** tra le regioni studiate

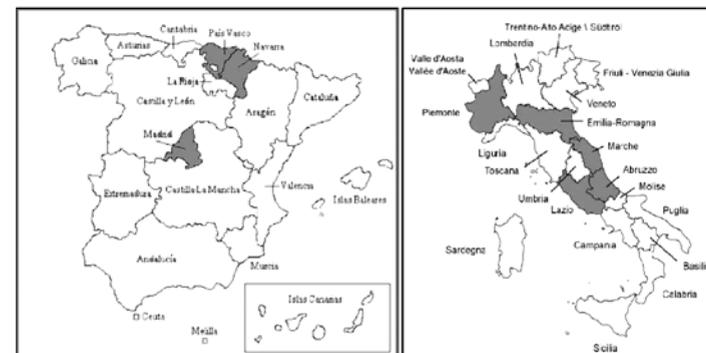
**RISULTATI,
IL BENESSERE ECONOMICO DELLE REGIONI IN ITA-
LIA E SPAGNA**

Comparazione tra Rankings

Indicatore sintetico di benessere economico			Reddito pc (PPP) (migliaia di euro)		
1	Emilia Romagna	1.0000	1	Bolzano	30.6132
2	Lazio	1.0000	2	Lombardia	30.5669
3	Madrid	1.0000	3	Madrid	29.9972
4	Marche	1.0000	4	País Vasco	29.3053
5	Navarra	1.0000	5	Navarra	28.9511
6	País Vasco	1.0000	6	Emilia Romagna	28.6843
7	Piemonte	1.0000	7	Lazio	28.6603
8	Abruzzo	0.9866	8	Veneto	27.6914
9	Trento	0.9703	9	Valle d'Aosta	27.5889
10	Valle d'Aosta	0.9251	10	Trento	27.4815
11	Umbria	0.9244	11	Cataluña	27.3455
12	Toscana	0.9242	12	Friuli V. Giulia	26.3571
13	Bolzano	0.9216	13	Piemonte	25.6982
14	Friuli V. Giulia	0.9077	14	Toscana	25.5829
15	Lombardia	0.9073	15	Balears	25.4780
16	Cataluña	0.8982	16	La Rioja	24.6438
17	Liguria	0.8837	17	Aragón	24.5337
18	Veneto	0.8493	18	Liguria	24.1070
19	Aragón	0.8097	19	Marche	23.3907

Indicatore sintetico di benessere economico			Reddito pc (PPP) (migliaia di euro)		
20	Balears	0.7819	20	Cantabria	22.5918
21	La Rioja	0.7535	21	Umbria	22.0589
22	Castilla-León	0.7247	22	Castilla-León	21.7179
23	Asturias	0.6999	23	C. Valenciana	21.2389
24	C. Valenciana	0.6921	24	Canarias	20.9822
25	Murcia	0.6632	25	Asturias	20.1990
26	Galicia	0.6481	26	Murcia	19.6420
27	Campania	0.6282	27	Abruzzo	19.0676
28	Cantabria	0.6016	28	Galicia	18.8556
29	Puglia	0.5609	29	Castilla-La Mancha	18.3336
30	Andalucía	0.5486	30	Andalucía	18.0104
31	Sardegna	0.5386	31	Sardegna	17.9525
32	Canarias	0.5373	32	Molise	17.3985
33	Sicilia	0.5281	33	Basilicata	16.6405
34	Molise	0.5225	34	Extremadura	15.6076
35	Calabria	0.4582	35	Puglia	15.2569
36	Castilla-La Mancha	0.4492	36	Calabria	15.1212
37	Extremadura	0.3837	37	Sicilia	15.0982
38	Basilicata	0.2941	38	Campania	14.9790

Le regioni del benessere economico in Italia e Spagna



CONCLUSIONI DELLA RICERCA

1. Confermato il gap nord-sud di Italia e Spagna
2. Riduzione del benessere delle regioni "ricche" e incremento del benessere delle regioni considerate "non ricche"
3. Ruolo delle componenti accumulazione e distribuzione del reddito nel raggiungimento del benessere economico
4. Modelli diversi di benessere, che non si fermano ai confini amministrativi delle regioni
5. Importanza del territorio nello sviluppo di un benessere economico elevato.



FINITO DI STAMPARE: **MAGGIO 2012**

Produzioni: **Giomac snc**
Stampa: **3B Press Tipografia**

QUESTO QUADERNO CONSISTE NELLA TRASCRIZIONE DEGLI ATTI DEL CONVEGNO, AI QUALI NON SONO STATE APPORTATE MODIFICHE DA PARTE DEI RELATORI. EVENTUALI ERRORI NELLA STRUTTURA DEL TESTO VANNO IMPUTATI AL CARATTERE COLLOQUIALE DEL TESTO STESSO.

Della stessa collana:

1. PROSPETTIVE E SCENARI DELL'ECONOMIA IN UN'EUROPA CHE CAMBIA
2. RESPONSABILITÀ SOCIALE:
LE REALI OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE
3. IVª GIORNATA DELL'ECONOMIA
4. DIECI ANNI DI REGISTRO IMPRESE
QUALI PROSPETTIVE PER IL FUTURO?
5. INIEZIONE DI MATERIE PLASTICHE:
METODI DI VALUTAZIONE DI MATERIALI PER STAMPI
6. INNOVAZIONE, TRASFERIMENTO TECNOLOGICO, SVILUPPO:
ESPERIENZE E PROBLEMI DELLE IMPRESE NEL VENETO
7. IL VALORE ECONOMICO DELL'INFORMAZIONE:
IL CONTRIBUTO DEL REGISTRO IMPRESE
8. Vª GIORNATA DELL'ECONOMIA
9. AVIAZIONE GENERALE IN ITALIA: STATO E PROSPETTIVE
10. LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE FA SQUADRA E VA IN RETE
11. IL MEDIATORE IMMOBILIARE:
PROFESSIONALITÀ E TRASPARENZA NEL MERCATO
12. MOBILITÀ E SVILUPPO DEL TERRITORIO. IL CASO VENEZIA.
6ª GIORNATA DELL'ECONOMIA
13. LO SVILUPPO DEL TURISMO SUL TERRITORIO.
IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI E DEGLI OPERATORI ECONOMICI
14. CONVENTION DEI CONSERVATORI DEL REGISTRO DELLE IMPRESE
15. LA GESTIONE DEI VEICOLI FUORI USO
L'ASPETTO NORMATIVO E LE PROBLEMATICHE SETTORIALI
ALLA LUCE DEL RECENTE "ACCORDO DI PROGRAMMA QUADRO
PER LA GESTIONE DEI VEICOLI FUORI USO"
16. VENEZIA DI FRONTE ALLA CRISI CHE "CAMBIA":
QUALE RIPRESA POSSIBILE?
17. LA CAMERA DI COMMERCIO DI VENEZIA NEL SISTEMA CAMERALE
18. DIFFUSIONE DEI SISTEMI DI GESTIONE AMBIENTALE (SGA)
NELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE
19. OLTRE IL PIL (E LA CRISI)
20. (RI)PROGETTARE IL FUTURO
PER UNA NUOVA COMPETITIVITÀ DEL TERRITORIO
21. BILANCIO SOCIALE 2009
22. VENEZIA NEL VENETO OGGI:
TRA RIPRESA DEBOLE E MONDO ARABO IN RIVOLTA
9ª GIORNATA DELL'ECONOMIA



Camera di Commercio
Venezia

